INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono all'Ufficio Centrale di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Gam Galleria) e presso le altre succursali del l'Estero, al seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 1ª pagina Cent. 50 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Nazioni Europa, Stati dell'Un. Postale: 32 16 8 — 64 32 16
Stati fuori dell'Unione Post.: spediz. giornal. 52 26 13 — settim. 44 22 11
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La Camera e il Ministero

Ci troviamo in presenza di un fenomeno parlamentare abbastanza singolare: da tre giorni la Camera è costretta a rinviare i suoi lavori perchè il risultato di una mozione, che è posto in votazione per appello nominale, non raccoglie il numero legale per essere approvato. Si tratta di una vera sincope, di una paralisi parlamentare di cui non si hanno esempi recenti. Il fenomeno si verifica poi in una questione, che se non è di Gabinetto, poco le manca; perchè mentre la mozione Cavallotti è intesa a sindacare certi atti, che, se veri, sarebbero gravi, del guardasigilli, la proposta di rinvio, fatta a scopo di coprire il ministro attaccato, viene dallo stesso presidente del Consiglio. Or dunque sta il fatto che il Ministero, in una questione quasi di fiducia, a poca distanza d'altri bei voti ottenuti, si trova impotente a raccogliere una maggioranza che lo aiuti a superare la presente difficoltà.

E dal suo canto la Maggioranza, che lo ha suffragato così largamente anche testè, nelle questioni interne e africana, non sente la voglia o la necessità di darsi attorno sul serio per togliere il Ministero dalle angustie riserbate a coloro che non sospesi. Si dice che il movente principale di codeste tre votazioni andate a vuoto derivi da una specie di ostruzionismo negativo fatto dalla Sinistra Estrema e dal gruppo zanardelliano, che dagli *exequatur* in poi ha sempre combattuto in particolar modo il ministro Ferraris; e per una parte ciò sarà anche vero. Ma lo strano ostruzionismo sarebbe tosto paralizzato nei suoi effetti diremo così nihilisti qualora facesse il senno quella Maggioranza, la quale, nelle due citate circostanze, ha dimostrato di poter sostenere il Gabinetto anche senza gli appoggi della Montagna e in onta agli sforzi dell'Opposizione.

Se dunque la Maggioranza questa volta non si farà di farsi vira come dovrebbe alle grida di *accorr'uomo* che vengono dal Ministero; se non valgono nemmeno più le chiamate telegrafiche; se d'altra parte il Ministero non sa trovar i mezzi adatti a radunare intorno a sè gli amici tutti, segno è che motivi più o meno latenti di debolezza o di dissidio esistono. Ogni fenomeno è determinato da cause apparenti o nascoste; e questa curiosa anemia parlamentare deve avere le sue, perchè non è ragionevole credere che essa derivi puramente e semplicemente dalla filosofia contemplativa del « non ti ne incaricare ». Noi non ricercheremo quali siano codeste cause; perchè ciò non entra, pel momento, nei nostri intendimenti. Ci basti l'averne rilevata e deplorata l'esistenza.

* * *

Ci basti altresì il considerare di tali cause gli effetti, i quali non possono non riuscire immediatamente dannosi agli interessi del Paese e indirettamente anche al prestigio degli Istituti parlamentari. Con assai prudenza il presidente Biancheri, annunziando per la terza volta la votazione nulla, parlò alla Camera della penosa impressione che la strana negligenza dei signori deputati avrebbe fatta sul Paese. L'onorevole Biancheri sapeva benissimo che il Paese, di fronte a un tale ristagno, si sarebbe chiesto: — Ma e i bilanci, quando verranno in discussione questi benedetti bilanci? E tutta una legiferazione economica e finanziaria rimasta in sospeso! E i provvedimenti intesi a semplificare, a rendere più economica, a discentrare l'amministrazione quando verranno concretati e studiati? Tutta l'azione riparatrice di questo Ministero, il quale pure raccolse le simpatie della universalità, quando comincerà essa?

Nè il Paese a fini queste domande ha poi tutti i torti. Infatti, se si va avanti di questo passo, anche il programma delle economie minaccia di andar a rotoli; perchè la situazione incalza; e la prima economia che si dovrebbe fare sarebbe appunto quella del tempo. Ora il tempo invece si spreca, si butta via a cor leggero: oggi è un'interpellanza, che dà origine a beghe e a tumulti; domani è una mozione; dopo domani è un nuovo incidente, che supera i tumulti del giorno innanzi e costringe il presidente a levar la seduta; poi il 1° maggio..... Insomma il lavoro sodo di buona e tranquilla legiferazione da troppo tempo è interrotto; nè, a quel che pare, è in via di essere ripreso. Or bene, a chi spetta la responsabilità di una tale condizione di cose?.....

Lo abbiamo detto e non importa se lo ripetiamo: noi non abbiamo prevenzioni contro il presente Ministero, come non abbiamo soverchi feticismi per esso; siamo indipendenti; facciamo della critica obbiettiva, di una cosa principalmente preoccupati: della restaurazione finanziaria dello Stato, e disposti, se questa si sa ottenere, anche a benevolenza a questo Ministero. Per questo motivo a noi sembra di poter rilevare le singole e rispettive responsabilità con criterio di sufficiente equità. Della presente condizione di cose sono dunque, a parer nostro, responsabili un po' tutti: il Ministero, che non ha saputo costituirsi di fronte al Parlamento con quella solidità e omogeneità che creano il prestigio e l'autorità; la Maggioranza, che sembra anch'essa poco concorde o per lo meno poco compresa dei suoi doveri; l'Estrema Sinistra, che si era lusingata, non sappiamo poi con qual fondamento, di tenere al proprio guinzaglio il Ministero e che, appena questo ha accennato a volere la propria indipendenza, ha voltato il primiero atteggiamento benevolo, anzi il primiero ministerialismo, in vera e propria opposizione; e infine l'Opposizione di Sua Maestà, la quale ci sembra pure discorde e, finora, ha avuto piuttosto un'azione negativa e personale che una vera e propria influenza direttiva e correttiva.

Discendendo poi a un esame più particolareggiato e venendo alle singole responsabilità delle persone si dovrebbe considerare la invadenza di qualche ministro; la debolezza sovrchia di qualche altro; le diverse tendenze, che mirano qua troppo a destra, là troppo a sinistra..... E infine, venendo al caso speciale d'oggi, si potrebbe rilevare la personale responsabilità del ministro Ferraris, il quale non ha saputo con sufficiente franchezza e con categoriche dimostrazioni scagionarsi della grave accusa d'aver abusato del suo ministero a scopi politici. La stessa sua debole difesa, che non lo ha purgato abbastanza, può essere stata causa non ultima della presente secca parlamentare, contro cui dà di cozzo la barca del Ministero.

Ma dalla sua parte la Camera, se veramente avesse ritenuto il ministro brutto del peccato attribuitogli, avrebbe dovuto insistere perchè egli fosse mandato a purificarsi e non lasciare il Cavallotti solo nel combattimento. Dal momento che il Cavallotti fu lasciato solo, si ha tutte le ragioni per credere che la Camera, nella sua maggioranza, gli fosse decisamente contraria. E allora perchè abbandonare il ministro proprio nell'istante supremo della battaglia dei voti? Agiscono quindi a torto, e quelli che mancano per negligenza o per ignavia, e quelli che si astengono per ispirito ostruzionista; e gli uni e gli altri si assumono di fronte al Paese una grande, una solenne responsabilità.

Il Paese non è, nella massa, partigiano; il Paese in questo momento non fa questione d'uomini e di nomi; il Paese non chiede che una cosa sola: « buona e prudente amministrazione, la quale gli permetta di ristorare la propria economia », e deplora che gli uni, per manco di autorità o d'altri requisiti, tardino, gli altri, per manco di abnegazione, impediscano ai primi di compiere quel programma, il quale, nato in seno alla passata amministrazione, fu assunto, con solenne promessa e impegno, dal presente Ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 maggio.

Prima che si apra la seduta e mentre i deputati sono ancora scarsissimi si vede Di Rudinì in animato colloquio. Entrano successivamente i ministri Branca e Chimirri, indi Ferraris. Questi si ferma a discorrere coi deputati Odescalchi e Danieli.

Apresi la seduta alle ore 2,30 pom.

BIANCHERI dice: « Non essendosi verificato il numero legale per la votazione sul rinvio della mozione Cavallotti, la votazione verrà rinnovata. » Indi si procede all'appello dei deputati.

QUARTIERI fa la chiama.

Arrivano i ministri Pelloux e Nicotera. Questi va da uno a un altro crocchio discorrendo animatamente. Frattanto la Camera si va lentamente popolando, però i deputati rispondono ancora in scarso numero all'appello. Quasi intera l'Estrema Sinistra è deserta. L'appello dura sino alle ore 3,20. I presenti sarebbero appena 180. Si procede al controappello. Colloqui animati e rumorosi. Molti di quelli i quali hanno votato escono dall'aula. Anche al momento del contro-appello l'Estrema Sinistra è tuttavia assolutamente deserta.

Vengono presentate le relazioni:

Sui bilanci di agricoltura, commercio e degli interni;

Sul progetto di modificazione all'obbligo militare; stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito;

Sul progetto relativo al bilancio del secondo periodo di esercizio del Comitato Internazionale dei pesi e delle misure;

Manca, per la terza volta, il numero legale.

BIANCHERI comunica che neppur oggi la Camera è in numero, perchè i votanti sono 194, mentre il numero legale sarebbe di 224. (*Vivi commenti*) Soggiunge: « Il Paese apprenderà con rammarico come vi siano tanti deputati, i quali non si curano di venire a Roma a compiere il loro dovere e molti i quali, pur trovandosi a Roma, non si curano di venire alla Camera. » (*Bene!*) Deplora tanto più che coloro i quali chiesero l'appello nominale abbiano dato essi stessi l'esempio dell'assenza, poichè dei 15 firmatari della domanda d'appello nominale *neppur uno* è presente!.... (*Ilarità. Applausi*)

Levasi la seduta, rinviando la continuazione dei lavori a domani. I deputati restano nell'emiciclo vivamente commentando questa terza votazione fallita. Altri attorniano il banco dei ministri, ove Di Rudinì, Colombo, Chimirri, Ferraris discorrono animatamente. Indi l'aula si vuota lentamente.

L'appello nominale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 6,15 *pom.* — All'appello odierno per la terza votazione sulla mozione Cavallotti risposero sì i: *Adami*, Afan De Rivera, Amore, Anzani, Artòli, Arcoleo, Artom, Di Sant'Agnese, Beltrami, Bettolo, Bonasi, Borromeo, *Borsarelli*, Branca, *Brin*, Broccoli, Cadolini, Calvanese, Cappelli, Carmine, Carnazza-Amari, Casati, Cavalieri, Cavalletto, *Chiala*, *Chiapusso*, Chiaradia, Chigi, Chimirri, Chinaglia, Colombo, Colonna-Sciarra, Corsi, Costantini, Cucchi Luigi, Curcio, *Curioni*, D'Andrea, Danieli, D'Arco, D'Ayala Valva, De Blasio Vincenzo, De Giorgio, Del Balzo, De Lieto, Della Rocca, *Delvecchio*, De Martas, De Pappi, *Di Balme*, *Di Collobiano*, Dini, Di Rudinì, Di Sandonato, Ellena, *Ercole*, Falina, *Falcidia*, Fortunato, Franceschini, *Frascara*, *Frola*, Gallavresi, Gamba, *Garelli*, *Gasco*, *Gianolio*, *Giolitti*, Giordano-Apostoli, Giorgi, *Giovanelli*, Grasso Paini, Guglielmi, Indelli, Lazzaro, Leali, Levi, Lovito, *Lucca*, *Lucifero*, Maraini Fortunato, Marchiori, Mariotti Filippo, Marselli, Marzin, Maury, Mazza, Mel, Mestica, *Micoli*, Mocenni, Montagna, Morin, Narducci, Nicotera, *Odone Luigi*, Odescalchi, Orsini-Baroni, Pandolfi, Paolucci, Pascolato, Passerini, Patrizi, Pelloux, *Perrone di San Martino*, Petronio Francesco, *Piccaroli*, Placido, *Plebano*, Ponti, Pugliese, Quartieri, Quattrocchi, Quintieri, Randaccio, Riola Enrico, Rizzo Rocco, Rolandi, Romanin-Jacur, Roncalli, Rospigliosi, Rossi Gerolamo, *Roux*, Rubini, Ruggieri, Ruspoli, Sacconi, Salandra, Sampieri, Sanfilippo, Saporito, Scianna Della Scala, Sinoli, Silvestri, Simonelli, Sola, Solinas Apostoli, Sonnino, Strani, Suardi Gianforte, Suardo Alessio, Tacconi, Tajani, *Tegas*, Testasecca, Tittoni, Tomassi, Tommasi Crudeli, Tondi, Torelli, Torrigiani, Tripepi, Turbiglio Giorgio, *Turbiglio Sebastiano*, Valle Angelo, Vienna, Visocchi, Vollaro Saverio, Vollaro-De Lieto Roberto, Zainy, Zucconi.

Risposero **no**: Amato Pojero, Bonacci, Brunetti, Carcano, Cavallini, Cehly, Clementini, Cocco-Ortu, Comin, Cuccia, *Danco*, De Risis Giuseppe, Di Blasio Scipione, Di Sant'Onofrio, Ella, Gallo Niccolò, Giovagnoli, Grimaldi, Lacava, Maranca-Antinori, Marzario, Miceli, Pais-Serra, Papa, Rocchetti, Solimbergo, Vendramini, Zanolini, Zeppa.

Sono **astenuti**: Riolo, *Serra*, Stelluti.

Sono in **congedo**: Adamoli, Alimena, Alli-Maccarani, Andolfato, Arrivabene, Basetti, Benedini, Bonavantani, *Berio Domenico*, Bocchialini, *Boselli*, Brunialti, Calpini, Canevaro, Capoduro, *Casana*, *Cerruti*, *Cibrario*, Cocozza, Conti, Corvetto, Costa Alessandro, De Blasio Luigi, De Cristofaro, Della Valle, De Zerbi, Di San Giuseppe, Fabrizi, Fagiuoli, Fani, *Farale*, Ferracciù, Florena, *Franzi*, Ginori, Grossi, Lanzara, Luciani, *Moracio Annibale*, Martini G. Batt., Massabò, Maurogordato, Murri, Patamia, Petroni Gian Domenico, Poggi, Ridolfi, Sanguinetti Adolfo, Simeoni, Tasca-Lanza, Testa, Tonoli, Ungaro, Vacca), *Villa*, Zappi.

Sono in **missione**: *Badini*, Bianchi, Cambray-Digny, Di San Giuliano, Ferrari Luigi, Marinelli, Martini Ferdinando.

Sono **ammalati**: Accinni, Alario, Baroni, Barzilai, Cagnola, Gabelli, Genala, Lorenzini, Lugli, Marranzini, Napodano, Puccini, Sani Severino, Stanga, Tenani, Torraca.

Dei deputati piemontesi erano assenti senza giustificato motivo: Oddone Giovanni, Bobbio, Raggio Edilio, Ferraris Maggiorino, Borgatta, Battini, Coppino, Parona, Calpini, Trompeo, Guelpa, Bella, Damaria, Palberti, Sineo, Peyrot, Compans, Chiesa Michele, Pinchia.

La situazione parlamentare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore* 5,10 *pom.* — Si fanno commenti vivissimi e svariati sulla mancanza del numero legale che si è verificata, per la terza volta, nella odierna seduta della Camera. L'ostruzionismo d'oggi è dovuto principalmente all'Estrema Sinistra e al gruppo zanardelliano, i quali, si dice, vollero dimostrare che senza di loro il Ministero non riusciva a riunire il numero legale.

Infatti, nonostante i vivi inviti, gli amici del Ministero non erano intervenuti tanto da fare il numero legale. Si notò che parecchi erano nei corridoi; ma, nonostante gli eccitamenti, si rifiutarono a votare. È notevole inoltre che fra costoro v'erano anche non pochi della Destra. In tale stato di cose è naturale che sia vivo in tutti il desiderio di conoscere che cosa ne pensi della situazione il ministro Ferraris.

Si assicura che coloro i quali lo interrogarono in proposito ebbero in risposta che egli non intende per ora di considerarsi colpito da un voto, che la Camera non ha dato. Soggiunge il ministro Ferraris che al posto to la mancanza di numero legale nelle tre votazioni non fu sopra una mozione implicante la fiducia in lui, ma bensì sopra una proposta di rinvio fatta dal presidente del Consiglio.

Quindi l'on. Ferraris non ha in mente di presentare nessuna dimissione. Di Rudinì, interrogato a sua volta dagli amici, dichiarava che egli intende di considerare la situazione con molta calma senza precipitare alcuna decisione, la quale, d'altronde, in questo momento non saprebbe in qual senso potrebbe essere; poichè, qualora persistesse l'ostruzionismo, non vedrebbe come proporre alla Corona lo scioglimento della Camera, non avendo pel momento un programma con cui convocare i Comizi per appellarsi al Paese in contrapposizione alla Camera, la quale non ha dato nessun voto contrario al Ministero.

Per questo stesso motivo Di Rudinì non crederebbe che fosse il caso di dimissioni da parte del Ministero; perchè appunto la Camera non ha espresso alcuna disapprovazione al Governo. Di Rudinì, attendendo gli avvenimenti, diceva ch'egli frattanto lascia alla Camera la responsabilità della sua condotta. Naturalmente l'anormalità del caso fu nascere spontanee numerose proposte di modificare il regolamento della Camera più o meno maturate e opportune.

Per esempio alcuni vorrebbero che si introducesse nel regolamento una disposizione che fissasse un *minimum* con cui la Camera potesse in qualunque modo deliberare dopo un certo numero di appelli riusciti insufficienti. Altri credono che, nel presente caso, essendo mancati, come disse l'on. Biancheri, tutti i firmatari della domanda d'appello nominale, si dovrebbe da ciò arguire, per interpretazione regolamentare, che essi abbiano ritirata la domanda.

Ma si osserva che il ritiro non era più possibile, essendo cominciata la votazione quando i firmatari erano ancora presenti. Quindi, anche dal punto di vista della procedura parlamentare, la situazione è più facilmente commentabile che risolvibile.

Si spera però che domani la maggior parte dell'Opposizione si indurrà a intervenire, mentre dall'altro lato il Ministero riuscirà a persuadere altri amici a presenziare la seduta; e per gli uni e per gli altri non saranno senza effetto le severe ma giuste parole dette oggi dall'on. Biancheri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9 pom.* — Il *Fanfulla*, commentando la mancanza del numero legale, biasima l'opposizione ostruzionista, ma però dice che non è lieve la colpa della maggioranza ministeriale, la quale dimostra di non saper compiere il suo dovere verso il Governo.

La *Riforma* osserva che il Ministero ebbe 235 voti favorevoli nella votazione della mozione Di Camporeale circa le spese d'Africa. Se quei voti avessero rappresentato una base solida ed omogenea, il Ministero li avrebbe dovuti ritrovare ora che gravi accuse sono state lanciate contro il Gabinetto.

La *Riforma* crede inoltre che insieme a Ferraris anche l'on. Di Rudinì sia stato colpito. « Frattanto — dice — abbiamo una situazione anormale, senza precedenti nella storia parlamentare. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 9,20 *pom.* — La *Tribuna* uscita or ora dice che nei corridoi di Montecitorio oggi correvano voci di probabili rimpasti ministeriali, i quali sarebbero determinati specialmente per la iniziativa del gruppo piemontese. Dopo quanto vi ho telegrafato oggi, posso aggiungere però che questa notizia è del tutto ipotetica, nulla essendovi in essa di concreto.

Cose elettorali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 9 *pom.* — La Giunta per le elezioni decise di proporre l'annullamento della elezione del 1° Collegio di Napoli, ove sarebbero eletti Afan de Rivera, Giusso e Turi.

— Stamane a palazzo Braschi (Ministero dell'interno) si è riunita la Commissione per la nuova circoscrizione elettorale, portata dall'abolizione dello scrutinio di lista. La riunione era presieduta dallo stesso ministro Nicotera. Vi fu soltanto uno scambio di idee per fissare l'ordine dei lavori. Quindi la Commissione si protogò al 20 di maggio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 9,20 *ant.* — Vari giornali hanno sollevato il dubbio se i lavori della Commissione parlamentare per la nuova circoscrizione elettorale saranno soltanto consultivi oppure deliberativi.

Sebbene il testo della legge non dovesse lasciar dubbio, tuttavia ieri il ministro Nicotera, presiedendo la Commissione, prese occasione per dichiarare che il Governo intendeva attenersi strettamente a quanto la Commissione delibererebbe.

Il tesoro e le costruzioni ferroviarie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 9,20 *ant.* — Nei Circoli finanziari si assicura che scopo della gita del ministro Luzzatti a Firenze sarebbe di concretare un piano finanziario per alleggerire il tesoro dai pesi delle costruzioni ferroviarie, ripartendo l'onere per un più lungo periodo di anni d'accordo colla Società ferroviarie.

I funerali del marchese Villamarina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 9,20 *ant.* — Stamane ebbero luogo i funerali del marchese Villamarina-Montareno. Sebbene i funebri fossero fatti in forma privata, vi intervennero tutte le notabilità: il sindaco duca Cantani, il prefetto Calenda, il presidente del Senato comm. Farini, il presidente della Camera onorevole Biancheri, il ministro Nicotera, l'on. Lucca, sottosegretario di Stato, i generali Pallavicini e Di San Marzano, tutti i funzionari di Corte e numerosi deputati e senatori. Il carro scompariva sotto una montagna di corone ed era fiancheggiato dagli staffieri di Corte.

Seguivano i figli del defunto ed i congiunti, fra cui il conte Rignon ed il marchese Alfieri. Dietro veniva un altro carro carico di corone. Tra esse spiccavano quelle del Re e della Regina, dei Duchi di Genova, dei Duchi d'Aosta, dell'Accademia di Santa Cecilia, di cui il Villamarina era presidente, del ministro Nicotera e dei funzionari di Corte.

I rappresentanti d'Italia al Congresso postale.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il deputato Chiaradia e il comm. Ballvetti sono partiti per Vienna per rappresentarvi il 20 corrente l'Italia al Congresso postale internazionale.

I Duchi d'Aosta a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 10,20 *ant.* — Ieri il Duca d'Aosta invitò molta signore e signori ad una festa alla villa reale di Castello. Venne servito uno splendido *lunchcon*. Dopo eseguiti varii giuochi, i visitatori ebbero ricchi premi.

Stamattina col treno diretto di Roma è arrivato il Duca degli Abruzzi, proveniente da Chiasi, venne ricevuto alla stazione dal fratello e dalle autorità. Stasera i Principi sono invitati a pranzo dal marchese Montagliari.

Le pioggie e le inondazioni nell'Alta Italia.

PAVIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Il Po e il Ticino continuano a crescere; temonsi inondazioni. Il Po alle ore 10 ant. segnava all'idrometro della Becca metri 5,14.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Il Po è in piena; raggiunse la guardia con aumento medio di due centimetri per ora. I maggiori confluenti sono pure in piena. Tuttavia le condizioni non sarebbero allarmanti, se non perdurassero lo scirocco e la pioggia dirotta.

MANTOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il Po segnava alle 8 pom. all'idrometro di Ostiglia metri 4,80 sopra guardia; continua l'aumento in città. Il fiio è in piena sempre crescente. Il tempo è piovoso.

Gli eccessi contro gli ebrei a Corfù.

FIUME (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 6,20 *pom.* — Telegrammi qui pervenuti da Corfù descrivono le terribili condizioni in cui si trovano gli ebrei in quella regione. La popolazione cristiana non cessa dal perseguitarli in modo disumano. Assediati nei loro quartieri, essi mancano di fame; si rifiuta persino la sepoltura ai loro morti.

In una colluttazione avvenuta ieri due ebrei furono uccisi. La scorsa notte si tentò di appiccare il fuoco a parecchie case. Cordoni militari circondano i quartieri ebrei, difendendoli dalla folla fanatica. L'Autorità a stento riesce a mantener l'ordine. Si temono più gravi eccessi.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — In seguito a rapporti allarmanti i consoli a Corfù ed i rappresentanti di alcune grandi potenze fecero al Governo greco rimostranze amichevoli; chiesero assicurazione di efficace protezione ai connazionali.

La regina Natalia lascia la Serbia.

BELGRADO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 8,20 *pom.* — I giornali radicali fanno lodi della condotta della regina Natalia e per la risposta data al Governo. Si spera in una conciliazione qualora la Reggenza accetti le condizioni fatte dalla regina di allontanarsi spontaneamente da Belgrado. Pare che saranno avviate nuove trattative.

Domani ricorre l'onomastico della regina Natalia e si prevede che la popolazione farà ad essa una dimostrazione di simpatia. Si dice che la regina scanserà ogni dimostrazione partendo per Nisch e Budapest.

La *Stefani* invece ci comunica:

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — È positivo che il Governo, malgrado il rifiuto decisivo di Natalia di lasciare la Serbia, prenderà ora nessun provvedimento coattivo, ma continuerà negli sforzi per addivenire ad una soluzione amichevole.

Boulanger citato alla Polizia di Bruxelles.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Si assicura che Boulanger fu chiamato a comparire stamane dinanzi al direttore della pubblica sicurezza.

Il duello Rochefort-Isaac.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 11, *ore* 10,40 *ant.* — I testimoni di Rochefort e di Isaac, sotto-prefetto d'Avesnes, sono partiti a mezzanotte per Bruxelles. I due duellanti li avevano già preceduti. Lo scontro avrà luogo alla spada; le condizioni sono gravissime. Il duello avrà luogo oggi stesso.

L'imperatore d'Austria e le Camere.
Per gli studi italiani a Trieste.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — L'Imperatore ricevette ieri i presidenti delle Camere. Ringraziò graziosamente per la dimostrazione di lealtà dell'11 corrente e rilevò con soddisfazione l'unanimità del voto, aggiungendo che i deputati dedichino ai numerosi ed importanti compiti il tempo guadagnato col non discutere più l'indirizzo.

— *Camera dei deputati.* — Lunzato, deputato di Trieste, propone la creazione di un'Università italiana od almeno di una Facoltà giuridica italiana a Trieste.

La questione di Terranova e le vittime di Fourmies al Senato francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — *Senato* — Si discute la convenzione anglo-francese riguardo a Terranova. *Angle Beaumanoir* combatte il progetto come lesivo i diritti della Francia. *Ribot* giustifica la convenzione; dichiara che la sola questione della pesca delle aragoste è sottoposta all'arbitrato. Il Governo avrà da fare colla sola Inghilterra. È l'Inghilterra che dovrà da sè fare eseguire gli impegni presi a Terranova. Il progetto è approvato. Approvasi poscia a unanimità senza discussione un credito di 50,000 franchi a favore delle vittime di Fourmies.

La situazione finanziaria in Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica il decreto che accorda una dilazione di sessanta giorni pel pagamento di tutte le scadenze.

Questo decreto si basa sulla relazione della Direzione della Banca del Portogallo, dichiarante che il ritiro dei depositi venerdì e sabato ammontò a 1178 *contos di reis* e che le richieste di soccorsi da altre Banche ascesero già a 1900 *contos di reis*. Il timore che il ritiro continuerebbe oggi a Lisbona, Oporto e Braga e la difficoltà materiale per la rapida coniazione della moneta d'argento provocò, secondo la Direzione della Banca del Portogallo, la necessità della pubblicazione dell'odierno decreto.

Il decreto accordante la dilazione di 60 giorni per il pagamento di tutte le scadenze è commentatissimo a Lisbona e ad Oporto. La Banca del Portogallo sospese momentaneamente il cambio dei suoi biglietti contro argento, onde difendere le sue riserve metalliche. I biglietti della Banca trovano qualche difficoltà ad essere accettati nei pagamenti dai privati.

Il ministro delle finanze dichiarò nel Consiglio dei ministri che venerdì vantaro emetterà in circolazione nuova moneta d'argento. Dicesi che la Banca del Portogallo emetterà pure biglietti del valore di un *milreis* e di cinquecento *reis*. La pubblicazione della relazione della Direzione della Banca del Portogallo nella *Gazzetta Ufficiale* è considerata pericolosa.

OPORTO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Le guardie alle casse delle Banche furono rinforzate; l'ordine è perfetto.

Il console Corte chiamato a Roma per i fatti di Nuova Orleans.

NUOVA ORLEANS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il console Corte fu chiamato a Roma per dare più minute spiegazioni sopra gli incidenti qui avvenuti dall'ottobre in poi. A reggere il consolato viene da Nuova-York il vice console Poma.

Grave disastro a bordo di un vapore inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Stamane avvenne un'esplosione a Newport a bordo del vapore *Tuncarville* carico di petrolio. Cinque persone uccise, tredici ferite; il vapore è avariatissimo.

Disastri marittimi.

L'incendio di una foresta e un treno che si rovescia.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il piroscafo *Lucy Lore* è affondato nello stretto Juran Defuca fra Vancouver e il continente; conduceva 55 cinesi; credesi che perirono tutti.

— Un treno carico di cento uomini, mandati a spegnere un incendio scoppiato nella foresta di Devio Condarspost (Pensilvania), si rovesciò fra i boschi infiammati. I vagoni incendiaronsi. Mancano quattro persone che temesi siano bruciate; inoltre venticinque sono scottate gravemente.

PORTO SAID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — Avvenne una collisione fra il piroscafo inglese *Harrier*, recantesi da Singapore a New-York, e il trasporto militare *Tamar*, diretto a Plymouth. L'*Harrier* è fortemente avariato; il *Tamar* subì leggere avarie.

Gli scioperi nel Belgio e in Francia.

LIEGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 11. — Malgrado i *meetings* tenutisi in cui si consigliava lo sciopero, vi fu dappertutto un miglioramento e fu accentuato ancora nelle miniere di Herstal, Jemappe, Tilleur e Seraing.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — In diversi bacini carboniferi sono segnalati parecchi attentati contro la libertà del lavoro. Nella miniera di Labaye fu arrestato un soldato aizzante i compagni a non fare il proprio dovere contro gli scioperanti. Parecchi *meetings*; animi molto eccitati.

SAINT-ETIENNE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Tutti i meccanici e macchinisti sindacali della Compagnia delle miniere del bacino della Loira decisero di scioperare domani. Pretendono di imporre alla Compagnie di non assumere altri apprendisti meccanici, eccetto quelli appartenenti alle famiglie dei meccanici iscritti nel Sindacato.

Una dolorosa notizia ci fa oggi mesti e dolenti e ci spegne sulle labbra il sorriso. È morto il cav.

CAMILLO MARIETTI

l'artista geniale, il caricaturista sempre felice, l'amico caro, dal cuore largo, generoso, capace di tutte le nobili aspirazioni, di tutti i più lodevoli impulsi, dall'indole profondamente, inalterabilmente buona, che non permetteva ad alcuno di ritenersi offeso per gli innocentissimi frizzi, per le ingegnose cattiverie che gli piovevano dalla punta della matita o della penna.

È morto a 51 anni, quando l'arte non aveva più per lui nessuna inaccessibilità, e dopo aver percorsa brillantemente una lunga via che l'aveva fatto degno di succedere al compianto *Redenti* e che l'aveva posto a lato di un altro fra i nostri eccellentissimi caricaturisti, il Teja.

Egli era riuscito nel più difficile ramo dell'arte, nella caricatura politica, ove i cieli non sono sereni come nella grande arte, ove le difficoltà sono innumeri, ove l'abilità della matita va rinsaldata coll'acutezza dell'ingegno, ed era riuscito più che tutto ad avere una grande personalità propria, ad avere un *cachet* speciale. In una parola, era *Camillo*, e quando con una sua caricatura commentava un fatto politico, riusciva più efficace di qualsiasi articolista, di qualsiasi profondo politicante. Il *Fischietto*, il giornale che nelle sue pagine può dire di aver ritratto tutti i grandi e piccoli momenti della vita italiana, cogliendone con indole schietta, con diritto sentimento e con cuore di patriota tutti i lati che poterano offrir bersaglio alla satira onesta ed alla critica cortese, si può dire s'imperniasse oggidì interamente in *Camillo*. L'uomo ed il giornale si completavano: l'uno e l'altro erano necessari alla vita politica nostra, e da questo tranquillo angolo della nostra terra sprigionavano la franca risata in ogni lembo d'Italia.

La vita del *Camillo* è tutta nel suo giornale, ed è vita laboriosa intellettualmente vissuta.

Nato da padre notaio, s'era avviato sulle prime per la carriera del notariato, ma l'indole sua avida di movimento, di sensazioni nuove, di sfogo artistico lo rendeva insofferente di quell'ambiente sbiadito di formole e di atti legali. Buttò all'aria codici e tabelle e tentò la vita militare. Lo sedusse l'elegante divisa e la briosa fama del reggimento Guide e vi entrò conseguendo ben presto il grado di sott'ufficiale. Fece del buon soldato la campagna del 1866.

Ma la vita aveva per lui più alti, più arcani stibili fascini.

Deposta la divisa del cavalleggiero, si recò a Parigi e colà mosse i primi passi nella via dell'arte studiando specialmente la caricatura che in quegli anni fioriva per le illuminate matite del Gavarni, del Daumier e di altri egregi artisti.

Ritornato in patria, conobbe il Redenti ed entrò a far parte del ridanciano cenacolo del *Fischietto* proprio in quegli anni nei quali la vita politica era così intensamente vissuta in questo lembo di terra subalpina.

Da quel tempo il Marietti ebbe trovata la sua via ed una lunga serie di trionfi giornalistici assicurò a *Camillo* una larga indistruttibile fama.

Scioltasi per dolorose morti e per altre vicende la brillante redazione del vecchio giornale umoristico che contava fra i suoi più fidi accoliti il Redenti, il Virginio, il Valle, il Chiaves, l'Allis, ecc., il Marietti rimase solo col Dalsani a compilare il giornale, e per l'opera di questi due egregi artisti il *Fischietto* visse fino ad oggi vita brillante e prosperosa.

A provare come tutto se stesso il *Camillo* avesse dato al proprio giornale basta ricordare che mai come in questi ultimi anni, quando la grave malattia che lo spense già insidiava ai suoi giorni, fu più attiva la collaborazione artistica di lui.

Poco tempo fa, per una dolorosa operazione alla lingua, il Marietti dovette ricoverare per un lungo mese all'Ospedale Mauriziano, ma anche in quel luogo non rimase neghittosa la sua matita, e gli echi politici, giungendo in quel recesso del dolore, erano dal Marietti postillati con spiritose caricature. L'ultimo numero del *Fischietto* reca ancora la pagina centrale tutta disegnata da *Camillo*, cosicchè si può dire che egli è morto colla matita in pugno, col fine sorriso del caricaturista sulle labbra.

Al collega, all'amico diamo commossi l'estremo vale; alla moglie, che lo assistette con esemplare costanza, ai parenti ed ai collaboratori del *Fischietto* le nostre più sentite condoglianze.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 5 1/2 pom., partendo dal corso Oporto, N. 45.

BORSA UFFICIALE.
12 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio **94 15**.
Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 12 maggio. — Nonostante le notizie allarmiste sparse ad arte, non abbiamo oggi quella Borsa disastrosa che a tutta prima il sarebbe temuto. Anzi il mercato di stamane esordì piuttosto fermo, e vi fu solo per un momento in seguito un'attitudine di debolez

Nel Corpo del R. Ispettorato Generale delle Strade ferrate

Ci scrivono:

« Ci viene riferito che il criterio nel quale da qualche tempo in qua si procede dal Comitato Superiore delle Strade ferrate per le nomine e promozioni nel personale del Corpo del R. Ispettorato Generale non è del tutto conforme ad equità e giustizia.

« Il regolamento approvato con regio decreto 22 ottobre 1885, art. 23, dispone che le anzidette promozioni, di grado e di classe devono aver luogo metà in ordine d'anzianità e metà per merito. Ma con altro decreto del 3 novembre 1886, art. 3, si è stabilito che fino a tanto che non sia conseguita la proporzione fra impiegati tecnici ed amministrativi, le promozioni si faranno per solo merito. Questa disposizione, non è chi nol veda, lascia adito a sospettare che non sempre la sua applicazione sia fatta con criteri di mera ed imparziale giustizia, tanto più che la proporzione fra impiegati tecnici ed amministrativi, di cui è parola nel succitato art. 3, sono cinque e più anni che la si attende! Ora, questo ritardo non si può giustificare altrimenti che col ritenere stasi prestabilito di non voler raggiungere mai la proporzione anzidetta.

« In nessuna amministrazione dello Stato esiste una disposizione così draconiana, la quale preclude la via d'avanzamento al vero diritto; epperò suscita giusti e vivi reclami da parte di quanti le sono sacrificati, generando anche un pernicioso antagonismo tra funzionari, con danno dell'amministrazione del pubblico.

« È sperabile che, portata davanti al Consiglio di Stato, una tale questione troverà una soluzione veramente conforme alle buone norme che in fatto di nomine e promozioni sono seguite in tutte le altre pubbliche amministrazioni, e toglierà così ragioni di malumore e giusto risentimento fra ufficiali dello Stato.

« È notorio che fin qui i favoriti dalla precedora menzionata dal decreto del 3 novembre 1886 sono sempre stati i funzionari in servizio presso il Ministero, lasciando credere con ciò che si esercitino influenze più o meno dirette da parte dei funzionari superiori.

« È starebbe in fatto che ai privilegiati funzionari dell'Amministrazione centrale si elargiscono senza parsimonia soprassoldi, indennità d'alloggio, gratificazioni e promozioni, mentre che agli impiegati che trovansi distaccati nelle provincie, esposti a pericoli, sempre pronti al loro dovere e stabiliti in città ove il costo dei viveri pareggia e talvolta supera quello di Roma, nulla si dà, se non quella magra indennità di trasferta che sfumano poi in spese necessarie e maggiorno, in cambio di vestiario ed in acquisto di valigie!

« A mettere un valido ed efficace riparo a tale deplorato sistema, e a rendere quindi meno difficile la vita a tanti funzionari che da anni vivono di speranza, si presenterebbe necessaria una nuova e più razionale organizzazione del Corpo del R. Ispettorato Generale. E non sarebbe, fra l'altre cose, inopportuna quella di restringere a più giusti limiti il contestato *Personale straordinario*, il quale, meglio retribuito degli altri, riesce d'una utilità molto discutibile, gravando sul bilancio dello Stato per una somma di sei a sette milioni annui!

« È sperabile, e ce l'auguriamo, che il ministro dei lavori pubblici nonchè l'ispettore generale, commendatore Riga di Masua, preoccupandosi della giusta lagnanze che vengono mosse alla disposizione di cui ci siamo occupati, vorranno studiare e provvedere affinchè sia posto termine ad uno stato di cose contrario a giustizia e che lascia sempre adito a sospetti di parzialità. »

Il Naviglio e il Paese

Roma, 9 maggio.

Vi ho telegrafato che era uscito per le stampe l'opuscolo intitolato *Il Naviglio e il Paese*, di cui è autore l'avvocato Gian Carlo Danco di Genova, e vi ho descritto per sommi capi la tela del lavoro.

Eccomi ora a darvi più particolari notizie intorno a questa pubblicazione, la quale tocca i più vitali interessi del Paese, poichè si propone lo scopo nobilissimo d'impedire che il danaro pubblico emigri all'estero per pagare lavori che da noi si possono fare altrettanto bene ed a miglior mercato, quando non disconoscendo il considerino i diversi fattori del prezzo.

Come vi ho telegrafato, il Danco comincia con una prefazione che ha il pregio di mettere una nota giusta nella lotta fra i protezionisti ed i libero scambisti.

« Mentre alla libertà dello scambio ed alla equa reciprocanza di trattamento debbonsi le convenzioni internazionali informate — scrive l'avv. Danco — non ritengiamo che l'esagerare questa sovrana teoria, lo spingerla fino alla conseguenza estrema, debba risolversi in ultima analisi nella protezione dell'industria morta a scapito della nostrana, come già è accaduto e non solamente una volta. »

Dimostra quindi che le industrie nascenti, i commerci che si sviluppano racchiudono nello stesso sforzo che li produce il germe della loro debolezza, e continua così: « Ora noi crediamo che la protezione accordata dallo Stato all'industria che tenta di affermarsi, e soprattutto già affermata, non sia che un corollario alla teoria della libertà; perchè questa protezione, quando non accordata, si risolve in appoggio concesso alla produzione estera a danno della italiana;..... ed è a questo punto che la dottrina della libertà si applica in una apparente contraddizione, quella che stabilisce il diritto nell'industria di essere protetta dallo Stato, sia con premi, sia con contratti a lungo termine, sia principalmente coll'obbligare lo Stato e gli enti protetti dallo Stato a preferire ai produttori esteri quelli nazionali.

« È in forza di queste considerazioni che noi — scrive l'autore — ci proclamiamo veri seguaci della dottrina della libertà economica, la quale noi asterremo combattendo le false conclusioni cui sembra dover condurre e proclamando le sue vere ed apparentemente contraddittorie applicazioni. »

Questa prefazione del Danco, *liberale coi liberali, protezionista contro i protezionisti*, è uno sviluppo nuovo di scienza economica applicata ai nuovi tempi. Resta ora un verbo che porterà i suoi frutti se gli accademici saranno finalmente persuasi che alla marea che monta occorre opporre qualche diga veramente efficace che risponda alla realtà e non all'idealismo dei concetti astratti.

Ed eccoci al *Naviglio e il Paese* propriamente detto.

Il Danco prende la mosse esaminando il lavoro della Commissione del 1870. Poi viene ad esaminare i lavori delle Commissioni del 1875 e del 1876, del 1881, del 1883, del 1887 e del 1889, e constata che tutte le Commissioni suddette riconobbero che i nostri opifici lavorano bene e presto quanto gli esteri. « Ora è egli necessario, ci domandiamo, — scrive il Danco, — che lo Stato ne assicuri la operosità commettendo loro tutte le provviste che direttamente od indirettamente gli occorrono? »

Il Danco con la scorta di documenti autentici passa poi a dimostrare che in Francia, in Germania, in Olanda e perfino in Austria le Compagnie sovvenzionate hanno l'obbligo di costruire e riparare in paese, ed afferma che la verità vera si è imposta a tutti i competenti, *disinteressati* nell'argomento delle costruzioni in paese.

Ci sono infatti dei competenti *interessati* a pro dei cantieri esteri, i quali hanno cercato di far vedere le questo, come in altri affari, luccicole per lanterne. E sono costoro che hanno dato maggiormente da fare al Governo, il quale ha pochi modi a sua disposizione per vagliare gl'intendimenti puri od onesti da quelli che non sono tali, specie se questi ultimi sono coperti da nomi che rappresentano o dovrebbero rappresentare animi patriottici e colti, superiori ad ogni sospetto.

Proseguendo nella parte storica della questione il Danco ci narra che il Governo, considerando la crisi economica imperversante, considerando che il Paese prima di imporsi il gravame di una convenzione ventennale per circa 200 milioni aveva diritto di assicurarsi un corrispettivo pari alla grandezza del sacrificio, considerando che la costruzione del naviglio all'estero significava in modo speciale l'emigrazione della pecunia nazionale, mentre che la costruzione in paese, rappresentata quasi per la maggior parte dalla mano d'opera, avrebbe portato dispendio non intieramente infruttuoso e vita reale nell'ambiente economico, stabiliva senz'altro che i nuovi piroscafi dovevano essere costruiti nei cantieri nazionali.

Il concetto del Governo fu posto in atto dall'onorevole Lacava, allora ministro della posta e dei telegrafi.

Oggi il Ministero Rudinì, preso nuovamente in esame le Convenzioni marittime, vorrebbe rimettere sul tappeto la questione già risoluta delle costruzioni in paese.

« Noi ci auguriamo, ed anzi siamo certi, — scrive il Danco, — che per il bene della marina il Governo, studiato profondamente l'argomento, prese in esame le deliberazioni delle varie Commissioni, e conformato dall'esempio dei paesi esteri, vorrà imporre senz'altro il patto della costruzione in paese. »

Lo scritto del Danco ha prodotto una notevole impressione.

È uno di quei lavori dettati da convinzione pari alla carità verso la patria che oggi si fanno di più in più rari.

Il Governo ascolti questa voce nuova e troverà nei suoi suggerimenti uno dei mezzi migliori per superare la attuale crisi economica che perdurando potrebbe divenire anche crisi politica e forse nazionale.

L'esplosione d'un petardo a Livorno.

Livorno, 10 maggio.

(*g. r.*) — Stasera alle nove e dieci minuti precise in piazza Vittorio Emanuele è stato esploso un grosso petardo a trenta metri dal portinaio della Questura centrale. La detonazione è stata fortissima e si è avvertita nei punti più lontani della città ed ha messo lo spavento nella cittadinanza, che non tranquillizza e contenta che i primi giorni di maggio la quiete pubblica non fosse stata turbata. L'autore o gli autori di questa esplosione sono rimasti sconosciuti. Fortunatamente in quel punto la piazza era deserta, e per conseguenza non accaddero disgrazie.

Ora tutti ci domandiamo: quale scopo ha avuto l'autore di questo attentato alla quiete pubblica? Forse di mettere paura affinchè domani, anniversario della gloriosa difesa di Livorno contro gli austriaci, i superstiti di quella giornata, insieme ai veterani del 1848-49 e altre Associazioni monarchiche, non si rechino — come avevano deciso — al cimitero a deporre corone monumento sul tumulato in onore dei caduti in quella giornata.

Intanto chi ne soffre sono gl'interessi di questa città, già troppo disgraziata!!

Il Pagamento delle pensioni all'estero.

I pensionati dello Stato, tanto civili che militari, quando dimoravano all'estero devevano ottenere una speciale autorizzazione per conseguire il pagamento della pensione o dell'assegno loro spettante.

Allo scopo di semplificare questo servizio e di togliere anche questa specie di limitazione di libertà personale i Ministeri del tesoro, della guerra e della marina si sono concordati di stabilire che per l'avvenire i pensionati e gli assegnatari a carico dello Stato, inclusi le vedove e gli orfani degli ex-militari di terra e di mare, potranno dimorare all'estero senza autorizzazione di sorta, pur conservando il diritto al godimento delle rispettive pensioni ed assegni.

Però i soli pensionati militari per poter risiedere fuori del Regno dovranno, come hanno fatto fin qui, chiedere ed ottenere il consenso di S. M. il Re.

Le istanze dirette a tale scopo devono essere stese su carta da bollo da lire una, devono contenere la designazione della Tesoreria presso la quale s'intende debba eseguirsi il pagamento della pensione e debbono essere dirette al Ministero del tesoro.

Un'altra modificazione importante è stata pure introdotta. L'autorizzazione per dimorare all'estero prima non valevole per un anno ed alla scadenza doveva sempre rinnovare la domanda. Ora invece in concreto si intenderà valevole per un tempo indeterminato.

Ben inteso che i pensionati che dimorano all'estero dovranno sempre delegare un legale procuratore residente nel Regno per la riscossione della pensione mediante regolare atto di procura ed in seguito alla presentazione del certificato d'esistenza in vita rilasciato dal regio console della giurisdizione del pensionato stesso.

Come lavora la Commissione d'inchiesta
sulle cose d'Africa.

I diversi atteggiamenti dei commissari.

N. Corazzini scrive da Massaua, 27 aprile, alla *Riforma*:

« La Commissione d'inchiesta appena arrivata non ha perso tempo. Si è installata nel Palazzo vecchio del Comando, restaurato, non per la circostanza, ma pronto a ricevere tutto imbiancato e rimesso a nuovo. Voi sapete, o se non lo sapete ve lo dico, che il palazzo vecchio del Comando fu già la sede delle poste egiziane del Sudan. In principio non era che un quadrato di pietre e calce, contornato da verande di legno, e sormontato dalla capoletta che c'è ancora. Fu restaurato nel 1878 dagli egiziani, e sciupato dagli italiani quest'anno. Consta, al primo piano, a cui si accede per una doppia branca di scala esterna che fronteggiano il porto, di un salone centrale ottagono sotto la volta della cupola, e di sette stanze corrispondenti in giro ai sette lati dell'ottagono. L'ottavo lato è aperto sull'androna della porta d'ingresso.

« La Commissione tiene la sua seduta nella stanza che fronteggia a sud la graziosa e terza baia d'Archiko: un gabinetto modestamente arredato. Ad una scrivania vicina alla finestra scrive il segretario di turno; ad un'altra presso una piccola prendono di tanto in tanto appunti i commissari. Ad un'altra parete è addossato un piccolo *canapè* di legno, a sedili di canna di giunco intrecciata; innanzi un tavolino, e intorno cinque o sei poltrone, sempre carnali del *canapè*. Come vedete, c'è della modestia. Il *canapè* è riservato agli interrogandi. Si direbbe il banco degli accusati.

« I commissari siedono nelle poltrone intorno al tavolino; il presidente, senatore Borgnini, dal lato del tavolino opposto al *canapè*. Il generale Driquet, serio, capo diret, colle lenti barcollanti sul naso, prende appunti continui sopra un libricino nero e ha tutto l'aspetto dell'uomo profondamente e coscienziosamente compreso della sua missione. Intendiamoci; a onor del vero, nessuno mostra a prendere le cose leggermente, e tutti danno attentissimo ascolto alle dichiarazioni dei chiamati a deporre.

« Martini siede al lato più stretto del tavolo verso la finestra, il conte Ferrari quasi in faccia al presidente, e perciò più vicino agli interrogati, quasi colle spalle al *canapè*. Martini e Bianchi prendono pure appunti continuamente; Cambray-Digny e Di San-Giuliano, i più giovani della Commissione, non si distraggono un istante, e l'onorevole Ferrari passeggia molto spesso facendosi vento con un ventaglino rosso, ma è già per la stanza. Sembrerebbe distratto, se ogni tanto una domanda, un rafforzo, una constatazione precisa non dimostrassero la sua attenzione e la sua memoria.

« Il presidente, senatore Borgnini, rivolge ai chiamati a deporre interrogazioni chiare e brevissime, e ad ogni risposta detta al segretario, guardandolo fissamente in faccia il deponente, per vedere se rimanga soddisfatto di quanto verbalizza.

« La Commissione, quando giunse qua, come tutti coloro che arrivano pieni di pregiudizi africani dall'Europa, credeva probabilmente di arrivare dall'Italia col sacco bastantemente pieno, e un commissario, che certo oggi non ripeterebbe il medesimo errore, affermava, senza neppur scendere dal piroscafo, *di saperne già abbastanza da quanto ne aveva sentito in Italia.*

« Son bastati due giorni alla Commissione per comprendere che le deposizioni raccolte in Italia, pagine stereotipate di una stessa edizione, fratti del medesimo ambiente, avevano bisogno d'essere controllate qua, e che l'Africa mal si studia sui libri e molto meno s'impara a conoscere dalle relazioni di certi reduci, pei quali l'ambiente prende per le più il colore delle proprie fantasie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 9,10 *pom.* — Napoleone Corazzini telegrafa da Massaua alla *Riforma* che Bathagos, capo dell'Okulè-Kusai, verrà a Saganeiti ad incontrare la Commissione d'inchiesta con 2000 uomini di scorta.

Corazzini dice che è generalmente deplorata la proposta fatta di abolire le batterie italiane in Africa, dando così i cannoni in mano agli indigeni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore* 10 *pom.* — Scrivono da Massaua all'*Esercito* che il 30 aprile partiva alla volta d'Italia il capitano Michelini. Il 2 maggio il capitano Bottego iniziava la ricognizione dalla costa dei Danakili da Arafali ad Assab, stendendo le sue ricerche fino al confine etiopico. Secondo l'*Esercito*, il Ministero della guerra avrebbe sospeso il sistema della riaffermo con premio finchè non sia approvata dalla Camera la nuova legge sul reclutamento.

L'agitazione del clero slavo
in Dalmazia e nell'Istria

Trieste, 10 maggio.

(X.) — L'argomento è più importante di quello che non si creda, e per quanto più volte abbia ritenuto opportuno di trattarlo sulle colonne della Gazzetta, devo ritornarci sopra, perchè quasi ogni giorno sopravvengono nuovi fatti che dimostrano un'azione costante, indefessa, tendente a combattere l'elemento italiano di queste provincie.

Dopo le lotte elettorali in cui ogni chiesa si trasformava in un comizio, ogni pergamo in una tribuna, ora abbiamo le lotte religiose, più gravi delle prime perchè scalzano la fede. Un monito dell'arcivescovo Maupas, grande frenatore del basso clero croato, è stato un segnale di risveglio fra i preti agitatori della Dalmazia. Ora si tenta di introdurre nelle chiese, o, meglio, di restituire il rito slavo-antico (glagolitico) al rito latino.

Il Governo, indifferente fino a che si trattava di predicare e declamare contro gli italiani, non poteva rimanere indifferente di fronte ad una riforma religiosa che poteva anche essere considerata quale un principio di propaganda russofila, e perciò interveniva. Si annunzia infatti da Cattaro che parecchi preti croati vennero arrestati.

A Castella, presso Fras, ridente città della Dalmazia, i preti croati riuscirono ad aizzare la popolazione contro il vescovo Nackich, un ottimo pastore che segue le orme del defunto Maupas e che non vuol veder cancellata nella natia Dalmazia ogni vestigia della civiltà latina. La plebe, sobillata, fischiò il vescovo che aveva proibito la celebrazione di una messa in lingua slava antica, e in segno di scherno e di oltraggio piantò di fronte alla sua casa un palo con una bandiera a mezz'asta. Monsignor Nackich intende recarsi a Roma per chiedere provvedimenti al capo della Chiesa.

* * *

Dall'Istria abbiamo pure notizie di disordini. I cittadini di Buso e di Portole fischiarono due reverendi agitatori croati, che dovettero farsi proteggere dalla gendarmeria.

A Trieste c'è sempre latente la questione del vescovo Glavina, che sembra incoraggiare questa propaganda antinazionale. Mi consta che le rivelazioni dell'Istria nel seminario di Gorizia fecero grande impressione e che la Giunta provinciale intende promuovere un'inchiesta. Da questa semplice enumerazione di fatti risulta che attualmente i più grandi nemici degli italiani di questa provincia — cosa invero incredibile — sono appunto quei ministri del Signore che per la nobiltà del loro sacerdozio dovrebbero promuovere l'amore, la fratellanza e la concordia.

La situazione politica in Francia

Un voto di Montecitorio ed uno di Palazzo Borbone.

Parigi, 10 maggio.

(Pavlos) — Di questi giorni alla Camera francese ed a quella italiana abbiamo avuto due voti che per omogeneità di rapporti si possono logicamente comparare, ma se identico è stato il movente che li ha occasionati — il 1° maggio — e se ancora identica è stata la conseguenza prima o diretta di tali voti, inquantochè essi hanno servito in entrambi i paesi, se non a delineare nettamente i partiti, a rischiarare almeno la situazione parlamentare, identiche però non saranno le conseguenze ultime che si manifesteranno nel meccanismo parlamentare.

E ciò unicamente per la disparità numerica che esiste tra le forze costituzionali e quelle extra-istituzionali dei due Parlamenti.

* * *

In Francia, come in Italia, l'*arc-en-ciel* dei partiti politici — eliminate le sfumature minori — si può dividere in tre frazioni principali.

Alla vostra *Destra*, rimasta a nuovo dall'attuale presidente del Consiglio, corrisponde in Francia il partito repubblicano *moderato*.

Alla Sinistra *storica*, riaffermatasi nell'ultimo voto col suo dei Giolitti, degli Zanardelli, dei Micoli, Grimaldi, Saissit-Doda, ecc., corrisponde in Francia — data, s'intenda, una certa latitudine di vedute — il gruppo dei *radicali*, con alla testa Clémenceau e Pelletan.

Di mezzo, o, meglio, di fronte a questi due grandi partiti, che nei rispettivi paesi hanno comune il pregiudiziale rispetto alle istituzioni vigenti, e cioè alla repubblica in Francia ed alla monarchia in Italia, si trova un terzo partito antisistituzionale, che, omettendo ancora le sfumature frazionantale, chiameremo semplicemente repubblicano in Italia, monarchico, o, se più vi piace, imperialista in Francia.

* * *

È in causa della costituzione numerica dei singoli partiti e specialmente di quella del partito extra-istituzionale che la conseguenza del voto recente saranno molto diverse in Francia ed in Italia.

Il partito anti monarchico in Italia conta, al massimo dei massimi, una cinquantina di voti, mentre l'anti repubblicano in Francia è forte di 200 voti.

E così, mentre questo — data la dissoluzione degli altri due gruppi — può facilmente essere l'arbitro della situazione, quello sarà difficilmente in grado di rovesciare un Gabinetto, pel solo fatto di dar palla nera coll'Opposizione, o, viceversa, tenerlo al potere dandogli palle bianche.

In Italia il partito anticostituzionale arriva stentatamente ad 1/10 dei voti della Camera. In Francia invece esso ne supera il terzo. E così se in Italia il Ministero ha tanti sostenitori da poter raggiare anche se — come nell'ultimo voto — il partito extrasistituzionale si stacca da lui e vota coll'Opposizione, ciò non potrà materialmente mai avvenire in Francia. Ed ecco qui la grande differenza tra le conseguenze ultime dei due voti apparentemente identici.

In Italia ed in Francia questi due voti ebbero la prima conseguenza benefica di fare, o almeno di iniziare, una ripartizione dei partiti più omogenea e più conforme alla tradizioni storiche.

Ma ne costà potrà durare e svilupparsi meglio a diretto vantaggio del desiderato e retto funzionamento dei partiti parlamentari, in Francia ciò sarà impossibile.

Rotta la famosa concentrazione repubblicana sorta di fronte alla marea boulangista e fatta vivacchiare fino ad avant'ieri — il Ministero si trova alla mercè dei suoi oppositori, vecchi e nuovi, e specialmente delle Destre che lo appoggiarono.

Difatti, o, fra non molto, esso concederà al Cassagnac, al Freppel ed al Cunéo d'Ornano tutto quanto vorranno mano mano esigendo, e allora i radicali diverranno più che mai irreconciliabili con lui, oppure sentirà ad un certo punto di non più cedere al crescendo delle intimidazioni dei reazionari, ed allora questi si alleeranno momentaneamente ai radicali e lo sgambetto sarà subito dato.

È questa, del resto, la sola politica in cui le Destre abbiano credenza; politica passiva, ma che forma il loro tornaconto: rovesciare così un Gabinetto opportunista poggiandosi ai radicali, e rovesciare una radicale poggiandosi sui moderati, nell'unico intento di screditare il parlamentarismo repubblicano.

Il voto d'avantieri ci ha riportati a tre anni addietro, e quando, cioè, ogni mattina, levandosi, i buoni parigini si domandavano se in giornata non sarebbero stati cambiati un'altra volta i ministri.

Tale è la situazione creata alla Francia dal recente voto di Palazzo Borbone; ma tale — per fortuna d'Italia e del nostro Re — non è certo quella originata costà dall'ultimo voto di Montecitorio.

Chiaramella e compagnia.

(Corte d'Assise di Torino).

(Cont. — Vedi Numero di ieri)

Si è detto che la Banca Industria e Commercio aveva immobilizzato quasi tutto il suo capitale, e ciò non per giovare agli interessi degli azionisti, ma a quello particolare di Chiaramella e soci.

Accenneremo a qualcuna di tali operazioni, e prima d'ogni altra a quella combinata dalla Banca Industria e Commercio colla Ditta Chiaramella ed Abbati ingegnere Ercole. Fra questi due si era stretta società per trattare affari edilizi: compera e vendita di terreni e costruzioni di case. Per rendere tale commercio più proficuo si studiò un mezzo altrettanto semplice quanto rovinoso per la Banca Industria e Commercio. Chiaramella ed Abbati vendevano i loro terreni al doppio del prezzo che ad essi erano costati ad individui non abbienti o poco solidi, od anche ad audaci costruttori, allettandoli all'acquisto con le promesse di far loro aprire un conto corrente con la Cassa della Banca Industria e Commercio. Così con la prima somma che questa somministrava *si pagavano del prezzo del terreno* e la Banca alla fine era costretta a rilevare gli edifizi costrutti o mezzo costrutti con gravissima perdita.

Fra le molte operazioni di questo genere, l'atto d'accusa cita quelle con Calleri e Mossotto e ricorda quelle con Giovanni Coda. Costui elevò varie costruzioni sui terreni di Chiaramella ed Abbati con somme avute dalla Banca Industria e Commercio. Nel 1889 Chiaramella ed Abbati rilevarono la posizione del Coda con contratto 1° maggio 1889 nel quale intervenne il cav. Manotti quale presidente del Consiglio. La Banca concesse agli acquirenti Chiaramella-Abbati una mora di sei anni per pagare il debito verso la Banca stessa, e fu aperto a favore di Chiaramella-Abbati un conto corrente di L. 300,000, con interesse minore di quello che potevasi da altri percepire. Tale enormità fu approvata dal Consiglio d'amministrazione in seduta 11 aprile 1889 e così Abbati e Chiaramella, senza alcun'altra deliberazione che aumentare l'ammontare del conto corrente aperto, ritirarono dalla Banca L. 1,030,000 mercè sconti successivamente rinnovati dal maggio 1889 al 20 marzo 1890, restando in debito di L. 1,277,000. Quindi, ancorchè potesse effettivamente ritenersi la transazione offerta dall'Abbati, la Banca rimarrebbe sempre perdente per oltre L. 247,000.

« Chiaramella ed altri amministratori (sono parole della Commissione d'inchiesta) andavano a gara nel trarre vantaggio dal denari che alla Banca affluivano e del credito della medesima. » Al Manotti, in premio della cooperazione prestata al Chiaramella in tutte le dilapidazioni, dalla correità ma nel distrarre il capitale sociale, nell'ingannare gli azionisti con falsi bilanci e false relazioni, furono scontate sin dal 1876 somme considerevoli che andarono aumentando sino ad oltre 340,000 lire, di cui ha approfittato la buona della Banca e di cui non si potrà ricuperare che una piccolissima parte.

Manotti aspettava a presentare la sua distinta per lo sconto mentre esso era in servizio al Comitato di sconto, e la cosa andava d'incanto, senza che una sola osservazione venisse fatta dal Chiaramella o degli altri amministratori o dai sindaci.

No, bisogna dirlo, Chiaramella non era egoista e consentiva che anche gli altri complici si servissero. A suo nipote avvocato Pompeo Sesti, segretario del Consiglio d'amministrazione, fu scontato il 2 luglio 1887 un effetto che poi, sempre rinnovato, si trasformò in un debito di sessantamila e più lire, che non pagherà mai, « non essendo stato quello — dice l'atto d'accusa — che un mezzo per assidersi al banchetto a cui gli altri prendevano assai larga parte. »

Al marchese Ernesto de Forcade e al cav. Palcombe si scontarono senza garanzie o con garanzie illusorie e solo perchè cooperavano nelle malversazioni di Torino e di Napoli, effetti rilevantissimi, ed ora il primo, il signor marchese, resta debitore alla Banca di lire 91,581 10, ed il secondo, il signor cavaliere, di lire 96,641, che i poveri azionisti non vedranno mai più.

Una volta Castellazzo doveva depositare L. 10,000 di rendita sul Debito Pubblico presso l'Amministrazione del patrimonio privato del Re dalla quale prendeva in affitto la tenuta La Mandria in Venaria Reale.

Fu provveduto col danari della Banca Industria e Commercio consegnati brevi manu al Castellazzo, il quale le depositò a proprio nome, garantendo la Banca con altrettante cambiali per 200,000 lire che restavano ancora in cassa, perchè mai soddisfatte, al 25 marzo 1888, quando in quel giorno Castellazzo vendette alla Banca la diecimila lire di rendita (che gli erano state date dalla Banca stessa e che egli aveva depositato presso l'Amministrazione della Casa Reale) al prezzo del giorno, che era di L. 97 80 ogni 5 lire di rendita, in tutto per una somma di lire 195,600, la quale andò ad estinzione del suo debito di 200,000 lire. Le 4400 lire che mancavano per completare la somma dovuta furono pagate dal Chiaramella, che le prese in quel giorno stesso dalle casse della Banca. La Banca accettò dal Castellazzo in pagamento delle 200,000 lire che le erano dovute la rendita come se fosse stata libera, mentre tale rendita rimaneva, come rimane ancora, vincolata all'Amministrazione della Casa Reale, la quale ne ha fatto già vendere in Borsa ai pubblici incanti un terzo a tacitazione dei suoi crediti verso Castellazzo. Incitre costui fu liberato dal dover sopportare la spesa delle liti con la Casa Reale per l'affittamento della *Mandria*, ed esso ricadde sulla Banca; Chiaramella con lettera 3 novembre 1888 avvertiva l'avvocato ed il procuratore del Castellazzo di aprire per tali spese ed onorari una sola partita a carico della Banca. E sempi l'avarizia.

Non basta ancora: a Castellazzo si fece un altro fido di L. 262,000, di cui neppure un soldo fu restituito, perchè per intero venne passato nel 1886 negli effetti in sospeso e poi al conto perdite.

Troppo lungo sarebbe seguire tutte queste operazioni, diremo così..... bancarie, e lo spazio non ce lo consente.

Se le cose andavano così a Torino nella sede, non andavano diversamente nella succursale di Carmagnola, dove era delegato per lo sconto Giuseppe Occhetti, il quale, di concerto col suo socio Bona Giuseppe, profittò largamente dei denari della Banca per L. 114,290 10, scontandosi effetti propri (chi fa da sè fa per tre) e di altri e facendosi anticipazioni.

Sono degne di nota nella succursale di Carmagnola le operazioni fatte dalli Occhetti-Bona con certi Caravello e Conti, persone insolvibili ed ora scom-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Ritornò su i suoi passi, rasentando i muri; si sprofondò nelle tenebre del Lazzaretto, fra le demolizioni; andò errando pei larghi spazi, pronti a ricevere le nuove costruzioni, le nuove strade; giunse fino al cimitero di San Gregorio; vide lume nel deposito; pensò ai quattro morti che aspettavano un altro compagno di sventura per essere portati fuori di là ad altro cimitero; e un nuovo terrore l'assalse e lo ricacciò verso le rovine, là dove i soldati e i muratori continuavano a scavare e Luisina aspettava da tanto ora che fosse estratto il corpo del suo Francesco.

Era il cuor della notte.

La grande città s'addormentava; dormiva; ma come gli antichi hanno immaginato che dormisse Argo, aprendo le tenebre con alcuni de' suoi occhi.

Non più rumori di carrozze nelle strade deserte; non più voci umane allegramente loquaci; non suoni di strumenti nelle osterie, nè gaie canzoni; soltanto, a intervalli, vicino o lontano, un passo di nottambulo affrettato che se ne andava zufolando un motivo per levarsi di dosso l'uggia di quel silenzio e di quella solitudine. Nessun altro rumore determinato, riconoscibile, accettò che il fischio di qualche locomotiva e il tetro, sinistro picchiare degli scalpelli e dei picconi nella voragine della casa rovinata. Ma tutto intorno, in alto e in basso, un bisbiglio, sordo, indistinto, un rumore inafferrabile e opprimente, come il respiro poderoso di un mostro assopito.

Luisina non si allontanava un momento dagli scavatori, e Sofia non voleva abbandonarla. Tutte e due, estenuate e stanchissime, non avevano un pensiero per se medesime.

E se qualcuno le consigliava ad andare a casa per riposarsi, Luisina ribatteva:

— Come! Adesso dovrei andarmene? Dopo tanto che sono qui dovrei andarmene via adesso che siamo alla fine e presto ritroveranno il mio povero Francesco?!.....

Ed era così commovente quando parlava così, che nessuno osava insistere.

La sua anima affranta si lasciava ancora trasportare da una fugace speranza che le acuiva lo spasimo.

Nello sfinimento delle forze il suo dolore si trasformava; giunta all'estremo limite la sofferenza morale diventava quasi esclusivamente fisica. Così ella non pensava più alla eterna separazione, nè al perduto amore, nè a quel suo ultimo sogno di felicità irreparabilmente distrutto. Il pensiero a quello che noi chiamiamo il sentimento, erano vinti, schiacciati. Una sola immagine terrorizzante le empiva il cervello convulso, ed era l'immagine di Francesco, già cadavere, sanguinolento, deformato, recante le traccie irrefragabili di una lunga, spaventosa agonia. Poi l'incubo mutava divenendo sempre più opprimente: non era un cadavere quell'informe avanzo di creatura: la vita animava ancora quel tronco orribilmente mutilato, e uno spasimo senza nome sconvolgeva i lineamenti del volto ch'ella stentava a riconoscere.

— Francesco! Francesco! — gridava fuori di sè, quasi demente.

Sofia cercava di farle coraggio.

— Ancora nulla! — annunziò il vecchio muratore con la voce fioca.

I piccoli e le zappe continuavano a mentire.

Nulla ancora. Nulla.

Nei momenti dell'ossessione acuta Luisina provava realmente, nella testa e in tutte le membra, le torture che immaginava. Allora alla desiderava istintivamente che Francesco fosse morto subito e che il suo corpo non si trovasse. Tutto, piuttosto che rivederlo in quello stato e avere la conferma spaventosa dell'eterna orrenda agonia.

Ai primi chiarori dell'alba un pompiere che era penetrato nel mezzo delle fondamenta gridò con voce stridula:

— A me!.... Aiuto!....

Luisina si gettò innanzi la prima; un impeto disperato le ridonava la forza e il coraggio.

— Francesco!.... Francesco!....

— Di qua..... di qua!.... — gridava il pompiere.

— Fate adagio!....

— Per carità!.... Respira ancora!.... Adagio.

— Oh! Francesco! Oh! Francesco!....

Ella non faceva che ripetere questo nome, ed era un aiuto, un singulto che le schiantava il petto.

Adagio adagio, con infinite precauzioni, i pompieri e i soldati portarono il sepolto vivo fuori delle rovine e lo deposero su una barella.

Tutti gli astanti lo circondarono, pallidi, ansiosi, gli occhi pieni di lagrime.

Anche i poveri soldati piangevano, e il freddo acuto dell'alba autunnale disseccava il sudore sulle loro fronti.

Nessuno osava parlare. Soltanto Luisina, che non vedeva nessuno e si era inginocchiata presso alla barella, andava ripetendo il suo grido straziante:

— Francesco! Oh! Francesco!

Francesco giaceva immobile e le sue membra parevano intatte, ma le vesti aggrovigliate sul ventre ingrommate di sangue e sabbia indicavano l'orrenda ferita

Il medico d'ispezione si chinò su lui, lo esaminò ed essendosi assicurato che respirava, cercò di farlo rinvenire.

Lo sguardo con cui Luisina seguiva tutti i movimenti del dottore faceva correre un fremito nelle vene agli astanti.

— Francesco! Oh! Francesco!....

Egli aprì gli occhi lentamente, e il primo guardo vago, velato, uno sguardo pieno di morte, fu per lei che spasimava.

Dopo un istante sembrò riconoscerla. Le smorte labbra si agitarono; per uno sforzo supremo tutti i muscoli della faccia si mossero; ma la voce non venne.

Luisina si curvò su lui per raccogliere quel bisbiglio confuso. Lo coprì di baci ed ebbe la gioia suprema di sentirsi baciata.

Raggiante, stava per gridare:

— Sì salvo! Guarirà!....

Ma vide la bocca, dischiusa al bacio, serrarsi in una convulsione; vide le pupille torbide sparire nelle orbite dilatate.

Il terrore l'agghiacciò.

— Francesco! Non morirai! Non lasciarmi..... Francesco!....

Egli sembrò comprendere. Il viso sparuto tradì un ultimo sforzo terribile, che andò scomparendo nella invadente paralisi.

— Muore! — sentenziò il medico.

Ancora una convulsione suprema, un tremito di tutte le membra, poi nulla: l'eterna rigidezza.

XVII.

Dopo i funerali.

La folla ritornava dal cimitero, una folla enorme, rumorosa. I funerali dei poveri muratori, straordinari sotto ogni rapporto, avevano messo in moto mezza la cittadinanza.

Quanti fiori, quante lagrime veramente disperate, quanti discorsi..... e quanta vana retorica!.....

Infiniti i commenti.

— È una lezione, — dicevano gli ingenui; — una lezione per le Autorità, che lasciano troppa libertà agli imbroglioni.

Gli scettici del popolino, i più numerosi e raffinati scettici dell'universo, rispondevano tranquillamente, senza ombra di sdegno:

— Cosa volete mai che facciano? Hanno altro da pensare. Passato il bruciore, chi le ha avute le ha avute; si andrà avanti come prima.....

Luisina non s'era mossa dal letto dove la inchiodava una febbre ardente. La madre e Sofia Martinelli l'assistevano con sollecita premura.

— Perchè non le venga in mente di voler andare al cimitero! — aveva detto la buona Virginia fin dal mattino, temendo ogni danno dalla sovraeccitazione dei funerali e credendo, per contrapposto, che ogni pericolo sarebbe scongiurato se riusciva a tenerla in casa quel giorno.

Ma Luisina non aveva manifestato alcuna velleità di muoversi, conservando una calma spaventevole, che il medico attribuiva all'esaurimento nervoso; le donne alla Madonna di San Bernardino.

Sulla ringhiera, fin sulla soglia della camera, dove si fermavano attirate dalla curiosità, le vicine facevano un pispiglio, come di passere spaventate.

E l'uscio socchiuso s'apriva dolcemente, e le più ardite davano una capatina. La Virginia e Sofia, alla lor volta, per quanto preoccupate, non potevano a meno di nutr

parte da Venezia, ove risiedevano, per l'impresa di navigazione fluviale, la quale è qualificata una trappola fatta ad accalappiare; i denari furono concessi su cambiali poi impagnate di fuori e gli sconti consentiti a persone interdette.

Occhetti e Bona si recarono appositamente a Mede dall'interdetto Giannino Antona Traversi, al quale di dare 45,000 lire (danari della Banca) mercè rilascio di una cambiale di lire 50,000, tratta da Giannino ed avallata dal fratello di lui Camillo, trattenendosi L. 5000 per mediazione e sconto. L'Antona Traversi pagò poi ancora L. 2000 ed ottenne lo sconto di altra cambiale di L. 10,000, su cui Bona ed Occhetti si trattenevano L. 1000.

***

E passiamo a Napoli, dove le cose passarono ogni misura.

Nel 1886 Chiaramella cominciò colà le operazioni per conto della Banca coll'acquisto d'un palazzo del principe di Molfetterno alla Riviera di Chiaia, e le continuò creando, con atto 17 luglio 1886, la nuova Società Italiana per costruzioni e imprese con sede in Torino col capitale di L. 200,000, diviso in 2000 azioni di L. 1000 cadona, che furono per 1480 assunte dalla Banca Industria e Commercio e le altre 520 in massima parte sottoscritte dagli amministratori e consulenti della Banca, che generosamente anticipò per essi il versamento dei relativi decimi, — crepi ancora l'avarizia, — che in gran parte non furono più realizzati. Il Chiaramella, che aveva sottoscritto in proprio per 150 azioni, senza alcuna autorizzazione, ne acquistò altre 160 dalla Banca, che poi in parte rivendette, con guadagno, mercanteggiando alla Banca, giovandosi anche dell'opera intermediaria di certo Meregalli, suo fattore di campagna.

Della nuova Società Italiana di Costruzioni ed Imprese assunse la presidenza Chiaramella chiamando suo cognato Sesti a fungere da amministratore, come lo furono De Forcade e Palomba, e a sindaco Luigi Menotti. Così nel 1887 quattro dei sette amministratori ed uno dei sindaci erano amministratori della Banca Industria e Commercio e vi avevano la maggioranza. Così erano incaricati di sorvegliare e sindacare se stessi.

La nuova Società non avendo capitali bastanti per sopperire agli impegni ricorse al pozzo di San Patrizio della Banca Industria e Commercio.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca, nella seduta del 24 febbraio 1887, concedeva alla nuova Società i fondi che le sarebbero stati necessari, impegnando così la Banca indeterminatamente e per parecchi milioni senza alcuna solida e sicura garanzia. Infatti, fallita la Società Italiana per Costruzioni, la Banca Industria e Commercio rimase in credito verso di essa di L. 6,418,776.

Le prime operazioni della Società Italiana per Costruzioni ed Imprese furono l'acquisto del palazzo Molfetterno e dei terreni di Capodimonte in Napoli, il porto ed i magazzini generali di Granatello a Portici, e queste operazioni, auspice Chiaramella e Menotti, che erano presidente il primo e sindaco il secondo di detta Società Italiana di Costruzioni, furono rilevate a *forfait* dalla Banca Industria e Commercio che pagò alla Società un premio di 100,000 lire, obbligandosi di risarcire anche coloro che avessero potuto pretendere compensi contro la Società, riservando specialmente il quattro per cento al Castellazzo su tutte le operazioni di Napoli. Castellazzo fu con lauto stipendio mandato a Napoli per rappresentare colà la Banca Industria e Commercio.

Con altra deliberazione il Consiglio riservava ad alcuni azionisti della Società Italiana il diritto sugli utili delle operazioni di Napoli rilevate dalla Banca Industria e Commercio, e tali azionisti erano Chiaramella, Menotti, Sesti, Raffaele Palomba, tutti ora imputati, e qualcun altro.

Così stabilite le cose cominciarono le frodi che sarebbe troppo lungo enumerarle tutte. Accenneremo rapidamente a quella col duca di Giracole — un bel nome, non è vero? — un povero sfortunato portalettere, fratello dell'avv. Carlo Giovena, consigliere della Società laggiù.

Chiaramella, quale amministratore delegato della Banca Industria e Commercio, stipulò con questo duca di Giracole, del quale si magnificavano le influenze personali, una scrittura privata in data 25 settembre 1889, modificata poi con una seconda in data 6 ottobre 1889 e completata da una terza in data 7 novembre 1889 (*quattro giorni prima della moratoria*), nella quale il duca, dietro promessa di larga partecipazione negli utili in questo affare (come l'aveva Castellazzo per tutti gli altri contratti stipulati in Napoli), si assumeva, fra altro, di prestare la sua opera e l'influenza sua per l'approvazione definitiva del progettato Rione di Sanità e per le operazioni di vendita del terreno di costruzione in detto rione alle condizioni indicate in tale scrittura con che il prezzo minore di quei terreni fosse di L. 40 per ogni metro quadrato.

Il duca di Giracole, considerando che una maggiore operosità spiegata da più persone poteva tornare utile al conseguimento dello scopo, si associava la partecipazione nelle opere che si era obbligato di prestare alla Banca il comm. Vayra e Carlo Visetti.

Il duca di Giracole, del quale si magnificavano la ricchezza e la ricchezza, era, come dicemmo, un sullodatamente carico di famiglia, che viveva dal meschino impiego di sostituto postale. Unico suo avere i molti figli e il titolo di *Giracole*.

Carlo Visetti che non andò a Napoli per quanto la scrittura in cui egli figurava stipulata a Napoli, era un modesto impiegato al Banco Sconto e Sete, lontano parente di Chiaramella, al quale per benefizi ricevuti nulla poteva negare. Infatti si prestò ad un contratto simulato regato il 12 dicembre 1889 (alla vigilia del fallimento), in cui gli si confessava debitore di L. 110,000, autorizzandolo ad inscrivere ipoteca sui suoi stabili, contratto che, a scanso di conseguenze penali, fu seguito da un altro con la data di un mese dopo, con cui Visetti dichiarava di essere stato pagato del credito che non era mai esistito, ed acconsentiva alla cancellazione delle relative ipoteche.

Le altre operazioni della Società Italiana in Napoli differenziano poco da quella del duca di Giracole e compagnia. Fra le partite passate nelle tasche degli amministratori merita di essere ricordata quella di L. 18,000 appropriatesi dal Palomba *per pretese mancie e regalie da farsi ai consiglieri comunali di Portici e Resina.*

Che cosa ne dicono i consiglieri di Portici e Resina? Si prega di una risposta.

***

Il 12 novembre 1889 la Banca Industria, dopo tanto dilapidazioni, non trovandosi più in grado di far fronte ai propri impegni, chiese la moratoria che le fu concessa dal Tribunale di Torino con sentenza 16 novembre fino al 20 febbraio 1890, moratoria che poi fu prolungata fino al 20 agosto 1890.

Per ottenere tale moratoria fu presentato un bilancio in cui si facevano figurare un residuo attivo di L. 6,153,682, 11, attivo che era necessario sia per ottenere la moratoria sia per sfuggire allo scioglimento della Banca ed alla domanda di fallimento.

Invece come risulta dal bilancio stato compilato dai periti contabili giudiziari all'11 novembre 1889 non solo non eravi più alcuna eccedenza attiva ma bensì un passivo di L. 894,857 55.

E qui viene la preparazione dell'assemblea generale che ebbe luogo il 26 gennaio 1890 nella quale si doveva decidere sulla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, sui provvedimenti per la liquidazione della Società e quel che è più, sull'azione di responsabilità contro gli antichi amministratori.

Era questione di vita o di morte per Chiaramella e corse l'avere in tale assemblea la maggioranza mercè quello l'unico modo per celare i delitti commessi.

Occorreva dunque preparare questa maggioranza.

Si pensò alle tremila azioni depositate nella Cassa di risparmio d'Ivrea a garanzia del prestito contratto dalla Banca.

Chiaramella scrisse al Andrina, direttore di quella Cassa, scongiurandolo come fratello a non abbandonarlo; consentisse che le tremila azioni fossero messe a sua disposizione per poterle distribuire fra trenta persone di sua fiducia da far intervenire all'assemblea.

L'Amministrazione non acconsentì al favore chiesto dal Chiaramella. Costui allora partì con suo nipote Sesti per Ivrea, e tanto fecero che ottennero che le azioni fossero spedite a 30 individui indicati da Chiaramella. Questi presentarono le azioni, ritirarono gli scontrini e intervennero all'assemblea 26 gennaio 1890.

Inoltre Chiaramella, con la cooperazione di Menotti Luigi e dell'agente di cambio Teresio Fiasco, fece da costui stipulare un contratto di Borsa sugli appositi biglietti bollati in data 15 gennaio 1890, nel quale falsamente venne dal Fiasco registrata una vendita di 2600 azioni della Banca Industria e Commercio fatta a ventotto persone di fiducia onicamente perchè potessero intervenire all'assemblea.

Le 2600 azioni erano rappresentate da due certificati nominativi intestati così uno di 1000 azioni al cavaliere Luigi Menotti e l'altro di 1500 azioni al Chiaramella ed erano depositate nelle casse della Banca. La vendita dicevasi fatta al prezzo di L. 110 ciascuna. Tale falso contratto si faceva notificare e si scriveva ad insaputa dei compratori che eleggevano domicilio presso i fratelli Fiasco, dichiarando che intendevano valersi dei diritti loro spettanti come azionisti di prender parte all'assemblea protestando i danni in caso di rifiuto.

I sindaci, compiacenti, li ammettevano all'assemblea. Alcuni azionisti si opposero a quella ammissione, presentando un ordine del giorno che dalla maggioranza fittizia creata dal Chiaramella venne respinto. La processione dell'assemblea venne, per istanza degli opponenti, rinviata entro i tre giorni, e intanto questi ultimi ottennero dal presidente del Tribunale un decreto in data 28 febbraio 1890 col quale ordinavasi di sospendere l'esecuzione della deliberazione presa dall'assemblea del 26 circa l'ammissione di 53 azionisti.

Il presidente del Tribunale, impressionato dalla cosa, con una nota del 29 febbraio, la denunziava al procuratore del Re per tutto quanto poteva interessare la punitiva giustizia.

Il Tribunale, con sentenza 25 stesso mese, annullava quei due certificati ed ordinava all'Amministrazione ed ai sindaci della Banca di dare esecuzione a tale annullamento.

Dopo ciò l'Autorità giudiziaria iniziò procedimento penale, spiccò mandato di cattura contro Chiaramella e poi contro gli altri accusati e la istruzione, condotta con singolare diligenza ed attività dal cavaliere Marsengo, istruttore capo del nostro Tribunale, potè assodare i fatti determinanti l'accusa contro gli otto imputati rinviati ora al giudizio della Corte d'assise di Torino.

Il processo Formilli.

(Corte d'assise di Roma)

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. sera*), 11, ore 3,50 *pom.* — Questa mattina alla Corte d'assise è cominciato il dibattimento del processo contro il famigerato Augusto Formilli, che nella notte dal 9 al 10 luglio u. s. annegava la propria moglie Rosa buttandola nel Tevere dalla banchina del ponte di Ripetta. La folla nella sala e nelle vicinanze della Corte è grandissima. Anche le tribune sono affollate, specialmente di signore. Presiede il consigliere Basile; P. M.: Righetti; difensore Avellone; Parte civile: Mariotti Ruggero, deputato. Al banco dei giornalisti i *reporters* si pigiano.

Il presidente ordina che si introduca l'imputato, il quale compare in mezzo ai carabinieri. Formilli veste decentemente; ha l'aspetto abbattuto, l'aria cupa; gli sta al fianco l'imputato Fattori. Formilli risponde alle domande sulle generalità con voce tremula, senza volgere gli occhi verso il pubblico, i cui sguardi sembrano gravargli assai. Il cancelliere legge il lungo atto d'accusa. Indi il presidente riassume i fatti di cui è imputato il Formilli. Questi durante il discorso del presidente piange singhiozzando continuamente.

Entrano quindi i testimoni, i quali sono circa un centinaio. Movimento di curiosità nel pubblico quando entra l'amante di Formilli, Elvira Francesi, anche essa citata a testimonio d'accusa. L'Elvira è una donnina di bassa statura, sola, pochissimo simpatica, nonostante la si dicesse seducente; porta gli occhiali, veste di nero, con un lungo velo che la avvolge il capo. Si procede con le consuete formalità al sorteggio dei giurati.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattina*), 11, ore 9,15 *pom.* — Nell'udienza pomeridiana ebbe luogo l'interrogatorio di Formilli. Egli racconta minutamente la sua vita e dice che sua moglie era una brava e santa donna, ma d'un carattere assolutamente incompatibile. Nega di aver premeditata l'uccisione affermando che solo dopo un vivo alterco si decise ad afferrare la moglie ed a lanciarla nel Tevere. Termina la sua deposizione piangendo. Il pubblico rumoreggia.

Questo Formilli è qual tale che desta tanto a fare alla Polizia; emigrò a piedi in Svizzera; tornò in Italia, ragò solitario, senza mai poter esser preso; e finalmente, non si sa se contro dalla fame o dai rimorsi, andò a Milano, ove fu pensato da un suo amico a costituirsi al questore.

La tragedia di cui egli fu il triste eroe è una delle più misteriose e commoventi che ricordino gli annali giudiziari di questi anni. Non sarà senza interesse il ricordare qui alcuni particolari quali si ricavano dai giornali del giorno 11 luglio:

« — Alle 10 la famiglia andò a letto.

La povera Rosa dormiva insieme alle sue due figlie nella terza stanza a sinistra, di modo che per accedervi occorre passare per la stanza dove dorme il figlio Roberto. Questi racconta che dopo la mezzanotte, fra la veglia e il sonno, vide passare per la camera la madre. Non ci badò più che tanto, sapendo come la sventurata donna fosse solita a vegliare fino a ora tardissima per lo stiro.

Non erano ancora le due, allorquando Raffaella, la sorella della povera Rosa, fu svegliata dal pianto delle due nipotine che chiamavano dalla loro stanza la madre. Immaginando che la sorella fosse stata chiamata nella camera del marito, cercò di quietare le ragazzine dicendo loro:

— Che paura avete! non c'è Roberto?... non ci siamo noi?... mamma viene, non abbiate paura.

Strana coincidenza! era proprio il momento in cui lo scellerato assassinava la madre della povera sua creatura.

Raffaella, tanto più per la insolita cortesia usata il giorno da Augusto alla moglie col regalo di quei dolci, si persuase che la sorella fosse andata effettivamente a coricarsi con lui — caso strano! — e lo disse al marito, meravigliandosi per altro che qual *birbone* sentendo piangere le figlie non l'avesse rimandata a loro.

Intanto — vedete cosa sono i presentimenti, e le combinazioni, chiamatele come vi pare — da quel momento Raffaella non potè più prender sonno; tanto che, agitata, stanziosa, alle 4 1/2 si alzò per mettersi al lavoro.

Poco dopo le 5 sonò mezzora il campanello.

Era Dario, uno dei fratelli di Augusto, che in aria stravolta le disse:

— C'è Roberto? Svegliatelo, che deve venire con me.

E nel proferire queste parole, tutte tremante, la trasse in disparte soggiungendo sottovoce, quasi avesse paura di essere sentito dalle stesse pareti di quella casa:

— Rosa.... c'è Rosa?....

— Ma sì.... perchè me lo domandate? — rispose Raffaella.

— Ne siete proprio sicura?....

— Ma, almeno.... e poi deve essere in camera, andiamo a vedere.

Picchiarono prima alla stanza di Rosa, poi a quella di Augusto; attesero invano risposta. Allora girarono le maniglie, e le porte, che erano chiuse soltanto a molla, si aprirono senza alcuna difficoltà. Nella camera di Rosa dormivano placidamente le due sue figlie. Quella di Augusto era vuota, col letto intatto; qua e là si notavano degli abiti gettati alla rinfusa, come se fossero stati abbandonati in fretta e furia. Mancava il vestiario completo da campagna, di velluto chiaro marrone, cordonato e il cappello a cencio. Sul comò c'era un lungo stile, sfoderato, tolto dal trofeo; la lama era sunta d'olio.

Lo sgomento della famiglia dinanzi a un tale spettacolo — così all'improvviso, a quell'ora, con tutti i tristi precedenti che abbiamo accennati — non è cosa facile a descriversi. Tutti in breve furono in piedi, tutti pendevano anelosi, trepidanti dalle labbra di Dario Formilli, che sembrava dal canto suo fuori di sè.

Dario raccontò brevemente, a stralci, come glielo permettevano il parossismo di quel frangente:

— Un'ora fa, in casa mia, in via Ludovisi, N. 4, piano quarto, mentre dormivo tranquillo, fui svegliato da una scampanellata. Andai ad aprire e mi trovai in presenza di Pietro Fattori, d'anni 50, romano, impiegato particolare, come sapete, e vecchio amico della nostra famiglia. Timido e riservato com'è, il povero uomo sembrava terrorizzato. Ebbe appena fiato per dirmi che Augusto alle tre e mezzo si era recato in casa sua in via Urbana, N. 90, piano quarto, porta a destra, procurandogli una di quelle violente e pauree commozioni che seguono per solito un sogno spaventoso. Con gli occhi fuori dell'orbita, con l'aspetto di un pazzo inferocito, Augusto gli raccontò che poco prima aveva battuta la moglie a fiume dal ponte di Ripetta, che era sua intenzione di buttarvisi pure lui, ma una scarpa gli si era incastrata fra il trave del ponte e il condotto dell'acqua Marcia, e vedendo alcuni che si avanzavano sul ponte richiamati dalle grida della infelice, liberatosi con uno sforzo supremo, era fuggito..... Il sor Pietro, che non al sentiva più una goccia di sangue a questo racconto, fu da lui pregato a recarsi dai fratelli per informarli dell'accaduto e rimediargli un centinaio di lire per fuggirsene in Austria. Nella trepidazione di quel momento rimediammo fra noi un'ottantina di lire, e le consegnammo al sor Pietro, che era aspettato già nella strada da una vettura in cui si trovava Augusto. Nessuno di noi pensò a vederlo; nessuno di noi credette sul momento all'atroce annunzio, sfiduciati come siamo dai lunghi dispiaceri procuratici da quel forfante.... Ma pur troppo or ora, leggendo il *Messaggero*, vi ho trovato una conferma dell'orribile rivelazione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Grave incendio in una drogheria.** — (*Nostro telegr., 11, ore 9,15 pom.*). — Questa mattina un grave incendio si sviluppava nella drogheria Mancinelli, nel palazzo Cesi, in via Napoleone. L'incendio è dovuto a vari recipienti di benzina, i quali andarono in frantumi. Le fiamme divamparono spaventose. Il pericolo fu grandissimo, perchè il palazzo è abitato da numerose famiglie fra le quali molte di operai. Accorsi i vigili e i soldati, si dovette operare il salvataggio di vari inquilini, fra i quali una povera donna coi suoi bambini. Nessuna vittima. Però i danni sono considerevoli.

— **Tentato suicidio.** — **Vittorio Gallo da Torino**, di 36 anni, liquorista in via Nazionale, ieri sera tentava di uccidersi esplodendosi una rivoltellata al petto. Gli amici accorsero prontamente il ferirono e poi lo trasportarono all'Ospedale, ove versa in gravissimo stato.

LECCO. — **Uccisa dalla gioia.** — L'altro giorno ad Abbadia una povera madre, Maria Battanzi, nel rivedere il figlio reduce dall'America, dopo otto anni d'assenza, moriva istantaneamente colpita da sincope per la violenta commozione di gioia.

CHIERI. — **La nostra Banda vincitrice al Concorso d'Asti.** — Ci scrivono:

« La sera di domenica, 10 andante mese, verso le ore 10 di sera, ritornava dal Concorso musicale di Asti il Corpo di banda della nostra Società Filarmonica *Regina Margherita*. Malgrado l'ora tarda una folla enorme di persone con fiaccole e globi era accorsa a ricevere alla Porta del Giudo perchè qualche ora prima si era sparsa in città la notizia che essa avesse conseguito nella gara di 1ª categoria un primo premio e una medaglia d'oro.

« La notizia era verissima e i nostri bravi filarmonici, con il loro degnissimo maestro signor Francesco Langmann, vennero fatti segno a calde ovazioni e salutati da fragorosi applausi già per la via Vittorio Emanuele, che percorsero trionfalmente suonando in mezzo ad una folla compatta che godeva, e giustamente, del loro trionfo che suona onore per la nostra città.

« Il sindaco cav. Gilardi, che assai si interessa per tutto ciò che è utile, bello e decoroso per la nostra città, era andato a salutare i filarmonici alla stazione di Pessione, e lo stesso ottuagenario generale Bonardelli, malgrado l'ora tarda e la pioviggina molesta che scendeva, era anche lui accorso a Porta del Giudo per dare tra i primi il *mi rallegro* ai bravi e simpatici filarmonici della Società *Regina Margherita.* »

MONDOVÌ. — (*Nostre lett., 10 maggio*) — **Una contravvenzione pel dazio consumo.** — Stamane gli agenti della Società appaltatrice del dazio, accompagnati da un delegato di P. S. per delegazione del sindaco, si introdussero nei locali del magazzino cooperativo della Società Operaia sequestrandone i generi e dichiarando la Società in contravvenzione alla legge sul dazio.

È grande l'impressione prodotta nella cittadinanza da questo fatto, che avrà il suo seguito nei Tribunali, ed è pure oggetto di vivi commenti la strana procedura degli agenti, che dopo di aver fissato ai rappresentanti della Società l'ora per la redazione e firma del verbale non si lasciarono più vedere.

ARTI E SCIENZE

La Compagnia francese al Carignano. — L'aspettazione, lecita riguardo a concorso di pubblico quanto per l'esito della commedia *Madame Mongodin*, rappresentatasi iersera al Carignano dalla Compagnia diretta dalla signora Theo de Bolsheim, fu sorpassata. Il teatro presentava un bellissimo aspetto, la poltrone tutte occupate, occupati moltissimi palchi di pubblico *very selected*, nano affollate la platea e la galleria.

La brillante commedia *Madame Mongodin* fu preceduta da un lungo e non bello *lever de rideau* che però fu recitato con impegno da M^r^ Marmignon e da M^lle^ Millant.

Riguardo alla commedia, quando si è detto che autori di essa sono Blum e Toch, si sa che appartiene alla categoria delle *pochades* più spiritose e divertenti. Infatti un'onda di spirito scorre fra quelle scene e quelle situazioni comiche, spirito e situazioni talvolta sdrucciolevoli, ma presentate con quella particolare arte dei francesi che li rendono ben accetti al pubblico più schifiloso. Il secondo ed il terzo atto specialmente provocano parecchie risate irresistibili.

Gran parte del merito di questo buon esito si deve alla *troupe* capitanata da Madame Theo de Bolsheim, la quale, composta come è di buoni elementi, rappresentò l'esilarante commedia con molta verve, con un lodevole affiatamento e con una recitazione chiara e facile.

Vivi applausi, quantunque gli applausi non siano il forte del pubblico aristocratico del Carignano, furono prodigati a tutti in generale gli artisti e in particolare a M^me^ Theo de Bolsheim ed al Dorban, che è un bravissimo caratterista, degno successore nella *troupe* e nella commedia del compianto Joaly, che morì l'altro giorno a Parigi.

Bene assai nelle loro parti M^me^ De Brunl, M^lle^ Harvey e M^lle^ Millant, il Vast ed il Marmignon.

Fu notato che gli intermezzi fra un atto e l'altro furono eccessivamente lunghi, ragione per cui lo spettacolo terminò dopo la mezzanotte; procurì la Compagnia di abbreviarli.

Visto l'esito di *Madame Mongodin*, questa sera la commedia si replica.

Domenica *La Fée à deux*, una commedia brillante anche questa, buona per tutte le orecchie e tutti gli occhi, una commedia infine, a quanto ci si assicura, da spettacolo di famiglia. Sarà preceduta da un grazioso *lever de rideau*.

La Cameriera nova. — Questa sera al teatro Gerbino la Compagnia veneziana Zago-Privato mette in scena per la prima volta *La Cameriera nova*, commedia in due atti di Gerolamo Rovetta. Assisterà alla rappresentazione l'autore. Dopo i recenti successi ottenuti dal Rovetta sul teatro italiano non abbiamo da spendere parole per invitare il pubblico ad accorrere questa sera al Gerbino. La *Cameriera nova* risponde all'aspettativa di un nuovo fortunato successo teatrale.

Teatro Balbo. — *Habent sua fata* anche le operette: il destino della *Gran Via* è quello di attrarre al teatro un pubblico numerosissimo. L'ampio teatro Balbo era iersera pieno zeppo di gente accorsa ad assistere alla prima rappresentazione della geniale zarzuela ridotta in parte a ballo dal bravo coreografo signor Paris, senza che ne vengano perciò sensibilmente variati i pezzi più caratteristici. Così la signorina Amelia Farsone cantò l'aria famosa della serva in guisa tale da non essere certo superata dalle migliori cantanti di operetta che la precedettero; notevole ammirato la chiarezza con cui spiega le parole, sì che una sola non se sfugge agli uditori. Voce simpatica e intonata possiede la signora Giuliani, che rappresentava il *bello Eliseo*. I signori Mariani, Montefusco e Lombardi, sotto le spoglie dei tre *rotos*, ed il signor L. De Martino, sotto quella di *Caballero de gratia*, fecero anche troppo ove si consideri che erano stati così di punto in bianco improvvisati cantanti. Nelle danze furono assai applauditi le due prime ballerine signore De Biasio ed Ungaro.

La serenata ebbe termine colla serenata-valzer *La notte andaluza*, del maestro siciliano Stronconi. Questo pezzo, che viene in parte cantato, in parte declamato, non presenta musicalmente grande novità, ma produce effetto grazioisissimo ed è molto ben istrumentato. Per questa serenata vennero ad aggiungersi all'orchestra buon numero di mandolinisti e chitarristi, diretti dal maestro Luigi Todo, coadiuvato dal signor Gennaro Roncati. La serenata dello Stronconi venne bissata; così pure lo furono la serenata della Farsone, il terzetto del *rotos* ed altri pezzi. La sinfonia finale insomma pieno successo.

Il concerto dell'*Amicizia*. — La Società corale *Amicizia*, la quale ha già avuti splendidi successi in concorsi internazionali e nazionali, la cui bandiera è carica di una lunga fila di medaglie d'oro, si presenta al pubblico torinese dopo essersi ricostituita su basi nuove e più solide.

Il numero dei soci è aumentato grandemente; sono oltre 60 soci sotto la presidenza del conte Ernesto di Bamboy.

Il cav. Dalbesio non potendo più, a causa delle sue occupazioni, continuare nella carica di maestro direttore, nella quale era subentrato al compianto suo padre, fondatore del Circolo, è diventato semplice gregario presidente della Direzione, e fu scelto a maestro direttore il bravo Arturo Vigna, che i nostri concittadini conoscono per una vera specialità.

La Società è organizzata sulla base degli *Orphéon* e delle Società corali germaniche, svizzere e francesi che eseguiscono senza alcun accompagnamento di strumenti.

Non bisogna quindi confonderla nè colle masse di teatro nè con le riunioni di orecchianti che talvolta si formano, specialmente nel nostro popolino e dove pure si sentono buone voci ed un insieme relativo ed intonato.

Questo Circolo si compone di persone appartenenti alla classe dei commercianti, industriali, impiegati professionisti, ecc., i quali si radunano a lezioni periodiche in un locale proprio e vincolati da una seria disciplina.

La sera del 13 corrente, alle ore 9, al teatro Alfieri, Torino assisterà al debutto della prima Società italiana organizzata su tali basi, e sarà questa la prima tappa di un giro artistico che la Società farà per le principali città d'Italia. In un prossimo articolo pubblicheremo il programma, il quale si comporrà di otto pezzi.

Per introdurre un po' di varietà è stata scritturata anche l'simia artista Giuseppina Bali, la quale canterà negli intermezzi due pezzi.

La novità della cosa e l'impegno che la Società ha messo per farsi onore, siamo certi che attireranno lunedì prossimo al teatro Alfieri un pubblico numeroso e scelto.

Il ballo « Armida » a Genova. — Il nostro Sam ci scrive:

« Iri sera al Politeama Genovese andò in iscena il ballo *Armida*, del coreografo Pratesi, musica del maestro Marenco, riprodotto dallo Smeraldi.

« Il teatro era affollatissimo. Il ballo ebbe un ottimo successo. Calorosi applausi furono tributati alla valentissima prima ballerina signorina Bella, vostra concittadina. Anche la prima mima signorina Cerato, anch'essa torinese, fu ripetutamente applaudita. Le masse in iscena è sfarzosa, assai accurata. Vestiarî bellissimi e di buon gusto. »

La stagione d'opera a Londra. — Ci scrive il nostro corrispondente da Londra in data 7 corrente:

« L'infaticabile ed incomparabile signor Augusto Harris ha ideato, fra le tante cose che ogni giorno, di ritornare all'antico, di incominciare cioè la stagione del *Covent-Garden* ai primi di aprile, come facevasi anni addietro. Se l'esperimento sia felice non si sa. C'è chi dice che l'Harris abbia sbagliato e che abbia fatto rimettere ancora al Comitato quattrini parecchi. Chi sostiene invece che le cose camminano a gonfie vele e che la cassetta si riempie seralmente con grande compiacimento di chi è garante per la spesa enorme di mantenere un teatro tanto costoso.

« Quelli che ai certo non si lagnano sono gli artisti, che guadagnano dei lauti salari per cinque o sei settimane più del solito.

« Ove poi l'Harris non è ritornato all'antico è stato nella scelta degli artisti e nel repertorio.

« Di italiani non vi sono che la sorelle Ravogli, i direttori d'orchestra Mancinelli, Bevignani e Randegger, il buffo Ciampi e qualche comprimario. Tutti gli altri vengono dalle cinque parti del mondo conosciute e sconosciute.

« Il repertorio si puntella sulle opere francesi e tedesche. Quelle poche volte che si dà un'opera italiana della vecchia scuola la Stampa strepita, grida e minaccia. Il solo *Mefistofele* di Boito s'è mantenuto in piedi sinora, ed a merito principale del Mancinelli, il quale, non solo per un'interpretazione impareggiabile di quest'opera, ma anche perchè, per quanto è da lui, ha sostenuto e sostiene una grossa battaglia per impedire l'invasione totale dell'opera francese, cantata in francese.

« A Torino, dove il Mancinelli conta parenti ed amici non pochi, non riescirà discaro il sentire che egli si è *inchiodato adesso* sullo sgabello di direttore d'orchestra del *Covent-Garden* per pure merito, per una perseveranza ammirevole e per quell'intenso amore per l'arte sua che lo ha condotto già ai più begli onori ovunque è stato. E con sommo orgoglio d'italiani che noi sentiamo alle feste ripetute che il pubblico e la Stampa tributano giornalmente e seralmente all'egregio maestro.

« Le sorelle Ravogli continuano a godere le simpatie generali. La signorina Giulia in ispecie ha ripetuto i trionfi dello scorso autunno nell'*Orfeo*.

« Il Ciampi diverte sempre ed il pubblico lo vede sulla scena con rinnovellato compiacimento. Il maestro Bevignani si può dire sia di casa. Egli è stato di recente scritturato quale direttore dell'opera inglese di Carlo Rosa. E la cronaca italiana, pur troppo, è finita! »

L'Indicatore Ufficiale dei viaggiatori sulle strade ferrate e sui battelli a vapore d'Europa è molto tenuto dalla Casa Fratelli Pozzo di Torino.

Si contengono le indicazioni, gli orari, i prezzi per tutti i viaggi del globo per terra e per mare, oltre a numerosi viaggi circolari ed una scelta serie d'annunzi utili al viaggiatore.

È un volume di pagine 464 - LX, compreso due carte delle *Linee postali esercitate dalla Navigazione Italiana*, una carta generale delle corrispondenze ferroviarie del continente, carte parziali delle ferrovie delle nazioni europee e dell'Egitto.

Costa L. 2.

CRONACA

La partenza del principe Luigi. — Col diretto della Francia, alle 2,15, ieri partiva alla volta di Parigi il principe Luigi Napoleone. Era accompagnato alla stazione dalla sorella principessa Letizia.

Il Conte di Torino, che in questi giorni è stato indisposto, è ora completamente ristabilito.

Ossario dei caduti nella battaglia del 1706. — A complemento dell'annunzio datone nelle colonne del nostro giornale aggiungiamo che la solenne funzione di inaugurazione e di benedizione dell'Ossario provvisorio destinato a contenere le ossa dei prodi caduti nella memoranda battaglia combattutasi il 7 settembre 1706 sotto le mura di Torino avrà luogo oggi, alle ore 6 pom. precise, coll'intervento ufficiale delle Autorità militari del Corpo d'armata, della Divisione militare e di tutti i Corpi del presidio. Interverranno altresì le Autorità civili.

Il Comitato ha disposto che le signore invitate abbiano posto speciale. I biglietti-inviti servono anche per le famiglie degli invitati.

Ai proprietari di case. — La Direzione dell'Associazione dei proprietari di case di Torino invita i signori proprietari, soci e non soci dell'Associazione, a volersi recare alla sede di questa (via Po, N. 3, presso il Circolo Centrale) per ivi prendere conoscenza e firmare una petizione da presentarsi al Municipio nell'interesse della classe dei proprietari.

Per norma di questi la medesima Direzione loro partecipa come sia promuovendo un'agitazione legale tendente ad ottenere una riforma dei tributi locali e modificazioni alla legge sulla revisione dell'imposta sui fabbricati.

Ancora la questione dell'aumento sul pane. — Riceviamo:

« *Preg.mo signor Direttore*,

« Nell'articolo delli 8 maggio, che si vorrebbe di rettifica al mio del 3 corrente, la Direzione della Società Esercenti Panettieri di Torino, *in via generale*, non fa altro che accettare il contenuto del mio articolo, solo però sfugge alla questione principale: se esso è o non è autorizzato dalla categoria dei principali panettieri a fare a spedire mercuriali sul prezzo del pane.

« *In via particolare* non è poi vero che io abbia dichiarato che l'aumento venne abrogato per mezzo delle Autorità locali, imperocchè ne fa fede la stessa *Gazzetta Piemontese* nella cronaca delli 30 aprile ora scorso.

« In merito poi ai prezzi segnati delle farine, la dirò che essi non possono formare una base giusta e regolare per fare mercuriali, essendochè esse sono un prodotto di industria privata.

« In quanto poi alle stabilite dei prezzi del pane segnati in fine del ora approvato ordine del giorno, farò osservare che essi concordano precisamente con quelli dell'Amministrazione di Sant'Onorato, ma però sono un po' in disaccordo col loro stesso ribasso spedito a domicilio dai panettieri.

« CARLUCCI GIUSEPPE. »

SPETTACOLI — Martedì, 13 maggio.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Madame Mongodin*, vaudeville — *La date fatal*, comédie.

GERBINO, ore 8 Sp. (Comp. dramm. Zago e Privato) *La e morirno soli*, commedia — *Le scandale par la porte*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di vaudevillisti e ballerini Vitali) *La prima ma*, ballo — *La fille de madame Angot*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Tscherneff amministratore di cani; Clair, Blumstein, e Lelong artisti di canto.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, 25.

STATO CIVILE. — Torino, 11 maggio 1890.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Bufalari Domenico con Sellio Luigia — Pirino Oreste con Reggio Teresa.

MORTI: Cagliero Laura, d'anni 19, di Torino. Ballaris Paola n. Bertero, id. 39, di Carmagnola. Giacometti Virginia n. Marmo, id. 60, di Torino. Ostorero cav. Alessandro, id. 67, di Cuneo, industr. Beltramone Lucia, id. 22, di Burasco, fantesca. Villata Stefano, id. 68, di San Sebastiano da Po. Riva Angela n. Crema, id. 70, di Baldichieri, fabbr. Long Rosa n. Barberis, id. 28, di Torino, sarta. Caretto Carlo, id. 41, di Crescentino, agiato. Perretti Virginia n. Castagna, id. 35, di Vercelli, ogna. Petronio Pietro, id. 53, di Torino, contadino. Fossati Giuseppe, id. 51, di Sciolze, contadino. Lungo Giuseppe, id. 17, di Valfenera, fabbro-ferraio. Ravina Gio. Batt., id. 71, di Alba, agiato. Gregorio Gio. Batt., id. 74, di Montà, panattiere.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 15, negli ospedali 8, non residenti nel nostro Comune 0

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 11 *maggio (sera).*

Rente 3 marche — pel corrente Fr. 82 90
» — per giugno » 83 —
» — a luglio-agosto » 83 40
» — pei 4 mesi ultimi » 83 40

HAVRE, 11 *maggio (sera).*

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 2,400
Mercato fermo.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 27,000
Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 11 *maggio (sera).*

Frumento — Importazioni Quintali 3,195
— Vendite » nulle

LUIGI LOUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Il numero dei medici in Italia

Esistono a Parigi per una popolazione di 2,300,000 abitanti 2,000 medici, cioè in media un medico per ogni mille abitanti.

In Russia la proporzione è di 2 medici per 100,000 abitanti.

Per quanto riguarda l'Italia, il numero totale dei medici è di 14,000.

È da rallegrarsi o da rattristarsi, dal punto di vista della salute generale, di possedere più medici di certi altri paesi?

Sappiamo che un buon numero dei nostri concittadini risponderanno che ciò a loro poco importa dal momento che possono far uso del Purgativo Gérandel, il solo, unico rimedio coi tre quarti delle malatt

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

XVII.

Il *coroner* era un omino magro e biliosa. Per quanto piccolo di statura, egli pareva alto, tanto la sua figura era sottile, ma ciò che contenava d'invidia quel corpicino magro era sorprendente. Nella sua gialle gialla, lucenti sotto ai vetri dei suoi occhiali, si leggeva l'odio velenoso che egli aveva per tutti coloro che erano più in alto di lui. Schiacciare col suo calcagno uno di quei favoriti del destino che possedevano rendite, un gran nome o tutto lo gioie della vita senza aver avuto altra pena che quella di nascere, era quello uno dei suoi sogni. Ne faceva soltanto un altro capace di riscaldare, come quello, il pezzo di marmo che la natura gli aveva dato in luogo del cuore. Essere nominato *coroner* a Perth, al capoluogo della contea; regnare sugli altri giudici a parrucca e schiacciarli come una quercia alta cinquanta metri schiaccia gli arbusti rachitici che crescono alla sua ombra; ah! quella era la più carezzata delle sue ambizioni.

Aveva inteso parlare dell'accidente del lago d'Aberfull, e le circostanze parendogli strane, aveva drizzato gli orecchi come un cane che sta alla posta quando sente un fremito fra i cespugli.

La ferita di Giacomo Steward, a poco tempo di distanza, svegliava nuovamente la sua attenzione: egli intravedeva vagamente in ciò un colpo di fortuna per lui, un'occasione che bisognava affrettarsi di cogliere. Ma d'altra parte il signor Smith Forgeton sapeva troppo cui che valeva la protezione del d'Albany, e non disperava, se sapeva acquistarla, di giungere ai più alti gradi della magistratura.

Entrò sulla punta dei piedi nella camera di lord Steward, lasciando il suo cancelliere nel salotto attiguo.

Un lampo di malizia illuminò il volto di Giacomo quando vide il *coroner* inchinarsi profondamente davanti alla duchessa. Non gli spiaceva, per la difesa del fratello, d'impegnarsi in un duello di sottigliezze con quell'avversario degno di lui e di adoperare tutti gli espedienti della sua intelligenza per ingannare il furbo magistrato.

— Milord, — disse umilmente il *coroner*, — sono felice, molto felice di apprendere che la vita di Sua Signoria non è in pericolo. L'accidente deplorevole sopravvenuto non avrà le tristi conseguenze che poteva avere; ma tutto ciò che riguarda la vita preziosa di Sua Grazia mi interessa troppo perchè alla mi permetta una domanda: fu davvero un accidente?

Giacomo tentò di sorridere.

— A meno che, — egli rispose, — a meno che ella, signor *coroner*, giudichi un stato un avvenimento lieto, un caso favorevole.

— Sua Signoria scherza piacevolmente, — fece il *coroner*; — buon sintomo! Tuttavia, milord, nel loro turbamento spiegabilissimo, le sue guardie hanno lasciato sul luogo della disgrazia un fucile che non era il suo.

— E di chi era?

— Sul calcio molto elegante e finemente lavorato vi sono due lettere d'oro: *E. S.* Enrico Steward.

— Povero Enrico, — mormorò Giacomo, — avrà gettato il suo fucile per correre più presto in mio soccorso e lo avrà poi dimenticato.

— Certamente, — replicò il *coroner*; — ma quel fucile era nuovo e quello di Sua Signoria non lo era. Come spiegare quella differenza?

E il piccolo *coroner* fissò gli occhi lucenti sul volto impassibile del ferito.

Giacomo non aveva previsto quella scoperta; un dolore improvviso gli strinse il cuore e le sue mani bianche che riposavano sul lenzuolo ebbero un leggero fremito.

— È ben sicuro di quel fatto? — egli domandò.

— Sicurissimo.

— E che cosa conchiude di quella strana scoperta?

Il magistrato non osò formulare l'audace accusa che avrebbe dovuto formulare; volse gli occhi verso la duchessa, la quale ascoltava attentamente, e disse:

— Non concludo; cerco la verità.

— Concluderò dunque io per lei — disse l'infermo. — Noi abbiamo tutti qui la coscienza abbastanza tranquilla per spiegare ogni cosa. Ella vorrebbe credere che mio fratello Enrico, per imprudenza certamente, m'abbia ferito; non è quello il senso del suo pensiero?

— Per imprudenza, forse — fece il *coroner* a bassa voce. — La giustizia vede delitti doppiamente; è uno dei suoi difetti.

Giacomo lo interruppe:

— Per commettere un delitto ci vuole un movente, ed io non ne conosco negli Albany.

— I misteri del cuore umano sono indecifrabili — fece sentenziosamente il *coroner*.

— Ah! vuol rendere omaggio al principio classico — osservò Giacomo. — Si cerchi la donna.

Il *coroner* voleva per lo meno mostrarsi intelligente. Poteva tacere, ma intendeva gli pagassero il suo silenzio.

— È vero, milord, — egli disse, — si potrebbe cercare la donna.

Giacomo vide che era tempo di finirla.

— Elia ci tratta male, — disse con un po' di fierezza, — ma vi è qualche distanza fra Tyburn e Glenmore. Un giudice può essere geloso di scoprire un delitto celebre per farsene un piedestallo, ma è altrove che deve cercarlo. Qui non vi sono donne per le quali si meditino delitti, nè colpevoli per eseguirli.

— Mi sarei così male spiegato — fece il *coroner* scusandosi — che Sua Signoria abbia trovato un'accusa dove io non cerco che la luce? Due circostanze in questa catastrofe mi hanno inquietato: quella che ho avuto già l'onore di esporle a quest'altra, che la sua ferita è difficile da spiegare come accaduta per sua colpa, data la direzione del proiettile..... Ho bisogno di dire a milord che sono pronto ad accettare qualsiasi spiegazione la piaccia di darmi e debbo dichiararle che la mia devozione per l'illustre casa d'Albany è irremovibile?

Il magistrato aveva fatto comprendere l'importanza del servizio reso; era troppo abile per domandarne il prezzo.

— Grazie, mio caro *coroner* — disse Giacomo. — Rassicuri tutti e racconti i particolari della disgrazia, tanto naturali quanto sinceri: una caccia molto animata, un colpo partito nel momento in cui ricaricavo il mio fucile: il mio o quello d'Enrico, il cambiamo sovente per sbaglio; in quanto alla direzione del proiettile, si sa mai come avvengono quelle cose? La mia dichiarazione, sull'onore d'Albany, è che io solo sono stato causa di quella catastrofe che, fortunatamente, non ha fatto danno ad altri che a me.

Enrico entrò in quel momento. Giacomo prese la mano di lui, quella della duchessa, e le riunì nella sua.

— Dica anche, caro magistrato, che noi abbiamo almeno la consolazione di essere uniti in un medesimo pensiero d'affetto e di buona amicizia. Ciò farà tacere le supposizioni delle persone che raccolgono i fogli facendo commenti sulle iniziali, e di quelle che calcolano la direzione delle palle per sapere donde vengono e si sbagliano. E con ciò, caro *coroner*, mi rimane che assicurarla della nostra amicizia, promettendole di provargliela alla prima occasione.

Era un congedo. Il *coroner* toccò colla sua dita magre e fredde la mano dell'infermo, si inchinò nuovamente dinanzi alla duchessa, gettò un rapido sguardo sul volto d'Enrico un po' turbato, e s'allontanò seguito dal suo cancelliere come San Rocco dal suo compagno leggendario.

La duchessa si chinò sulla fronte del malato e lo baciò silenziosamente.

Aveva compreso? Un dubbio aveva attraversato come una meteora la sua mente annebbiata dall'eterno dolore che la oscurava?

Il *coroner* e il suo cancelliere giungevano al parco e ripigliavano la strada del borgo.

Smith Forgeton dondolava la testa e riflettava.

— Si cerchi la donna — diceva fra sè passando sotto ai grandi alberi del parco. — Ebbene, la cercherò, io, soltanto per amore dell'arte. È ben fortunato, milord, che la protezione d'Albany pesi nella bilancia più della scoperta di una causa celebre.

Un rumor di voci che andava avvicinandosi lo trasse dalle sue meditazioni. La signorina Lucia Steward veniva dal fondo del viale col marchese di Rizarès. La loro conversazione pareva molto animata; il volto della fanciulla era più colorito del solito; lo spagnuolo doveva raccontarle qualche cosa di molto interessante.

— La signorina d'Albany — pensò Forgeton inchinandosi davanti a lei. — Non è quella la donna.

Un po' più in là scorse la cameriera dai capelli rossi che correva verso il castello seguita da un *groom* che l'aveva lasciata mandandole un bacio sonoro.

— Eccone una — mormorò il *coroner* — per la quale nessun assassino ferirà uno dei suoi concittadini. Ella è abbastanza liberale per accontentare i suoi diversi adoratori.

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Grand Hôtel
CERESOLE REALE
Valle dell'Orco (m. 1550)
Aperto dal luglio a settembre.
Pensione completa con vino L. 12.
Informazioni da **Baglioni**, *Hôtel d'Angleterre*, Torino. 1951

Istituto Grassi già Massieri
Lugano — Svizzera.
Corsi elementari tecnici e ginnasiali approvati; corso speciale di commercio; studio accurato di lingue straniere. — Collocamento degli allievi a studi lodevolmente finiti. — Per programmi, referenze, ecc. rivolgersi alla Direzione. H 1951 L

4 Palazzine
da vendere separate
da 12 a 30 mila lire
con giardini, cortili, acqua potabile, angolo via Figlia Militari e Superga.
Da ing. **Chiaudia, via Po, n. 2,** o da capimastri **Fasoglio, via Superga, 14.** 1952

VILLA-CASCINA
da vendere
sulle fini di Torino, regione Sassi, Ponte Barra, di giorn. 70 circa fra campi, prati e vigna, con bellissima **palazzina** civile mobiliata, cappella, ampio giardino con serra, speciali casseggiati rustici. — Rivolgersi al sig. A. Marcinolo, via S. Domenico, 5, Torino. C 1877

Da vendere unite o in due lotti **due palazzine** a tre piani fabbricabile, in **Torino**, a due soli isolati dai portici di Po. Impiego del denaro 4 0/0 — Rivolgersi al signor GIO. CERRUTI, palazzo Carignano, Torino. C 1851

Villa in Val Salice
d'affittare uso famiglia o Società. — Dirigersi Sacerdote, via Po Torino, 7, piano 1°. C 1833

BIOGLIO (Biellese).
VILLA da affittarsi di 15 vani (10 letti) bene arredata. Prezzo mite. — Rivolgersi al Caffè FIORIO. C 1709

Da affittare subito
in via della Rocca, 43
Diversi piccoli alloggi. C 1726

Via Galliari, 27.
Affittasi al presente botteghe ed alloggio al piano terreno con sale grandi palchettate, verso via, con odierne comodità e cantine. C 1855

Vini da pasto all'ingr. ed al minuto e prezzi modici. **Vini** scelti in bottiglia, in fusti, litri, mezzi litri e bottiglie, imbottigliati. Nel magazzino da vino in via Consolata, n. 12 ang. via Santa Chiara, esercito da F. Paria, prem. con med. d'arg. dal Min. d'Agr. Ind. e Comm. 9

CARLO WALSER & C.
Corso Re Umberto, 10 — STUDIO TECNICO — Torino
Rappresentanti Gen.li per l'Italia delle Officine di Costruzione OERLIKON.
Illuminazione elettrica a corrente diretta o con trasformatori.
Trasporto di forza a grandi distanze.
Tramvie e Ferrovie elettriche — Accumulatori al Elettrolito gelatinoso - Costruzione solida ed elegante - Alto rendimento.
Lampade ad incandescenza con filamento a spirale. 1962

LA **PASTA DENTIFRICIA** DI **BOTOT**
Si vende in tutte le buone case e al deposito dell'
ACQUA VERA di **BOTOT** Solo Dentifricio approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI. — Marca
H 480 M

BIBLIOTHÈQUE de livres et photogr. très piquantes. Demander nouveau catalogue complet nouveautés env. 50 c. timbres. Bureaux. Abonnement et la lecture. *Lipp et C.*, éditeurs, *Amsterdam*. H 1771 B

Municipio di Pietraporzio.
È aperto il concorso per titoli al posto di **medico condotto** fra i Comuni di Pietraporzio, Bersezio ed Argentera. — Popolazione: abitanti 1400. — Stipendio L. **2000** per la sola cura gratuita dei poveri. — Visite a convenirsi. — Residenza nel Comune più accentrato.
Il termine per presentare le domande scade col 20 corr. maggio.
Il Sindaco: **BELMONDO.**
Il Segretario: A. DE ANDREIS. 1767

Cercasi
Studio da pittore con acqua e corso interni. — Dirigere offerte a P. C. L., Posta, Torino. C 1915

Uomo quarantenne
parlando bene l'italiano, lo spagnuolo ed il francese, cerca posto come guardiano, portiere o fattorino presso qualche Ufficio, Banca o Casa commerciale. A disposizione le migliori referenze ed anche cauzione. — Scrivere alle iniz. **C 1840, Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

Professionista
con simile cauzione assumerebbe segreteria di Casa privata.
Scrivere alle iniz. **H 27 c 1774 T,** *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

Ingegnere civile
praticissimo progetti, lavori, ecc. disponibile. Ottime referenze. Limitate pretese.
Dirig. sig. M. N. 50, fermo-Posta, Torino. C 1781

20 lire settimanali assicurate ad uomini o donne anche deboli lasciare l'impiego attuale. Lavoro facile e da farsi a casa, copia in italiano scritture diverse, ecc. Scrivere *Direttore Classe Laborieuse, 42, Bd Ornano,* **Parigi.** H 1544 L

GOMMA GORDON
in grani, di forma e bontà pari alla gomma arabica, bianca costa 3-4 volte meno. Adoperata in Inghilterra, Germania, Francia da tutti i *litografi, confettieri, farmacisti, tintori, impannatori, fabbricanti carta, lanaie, fiammiferi, inchiostri, cerotti, colori*, ecc. Vendesi pure preparata ed accettata da molti importanti Stabilimenti italiani. Campioni franco e *gratis*.
Deposito esclusivo per Torino: Drogheria Luigi Aragno, via Carlo Alberto, 24, angolo via Alfieri, **Torino.** H 1553 M

Nel Negozio da mobili corso Vittorio Emanuele, 52, **si affittano mobili.** C 1560

PALCHETTI economici in legno rovere L. 4 m.q. Altri legni scelti da L. 4 a 5 m.q. Tappeti in mosaico di legno. — Presso la fabbr. E. REZZONICO, via Bava, 29, presso via Artisti. Si accettano *rappresentanti* nelle principali città. 1741

MATTONI GIESSHÜBLER
ACQUA ACIDULA
alcalina purissima
Ottima bibita per tavola e rinfrescativa,
privata nelle terzi, nei catarri degli organi respiratori e digestivi, e della vescica.
ENRICO MATTONI
Karlsbad e Vienna.
Deposito generale a GENOVA presso i signori
BIANCHERI e SANNICHELE
H 1800 R

SACRA di S. MICHELE (Valle di Susa)
Grande Albergo GIACOSA
972 m. sul livello del mare. — Si è aperto il 3. C 1540

VASCHE DA BAGNO
usuali ed a poltrona
CON E SENZA STUFE
Semicupi — Docce — Bidets — Secchie — Lattine da camera — Toilette, ecc., il più grande e completo assortimento nel Negozio Casalinghi di CARLO SIGISMUNDO
Milano, 8, *corso Vitt. Eman.*, e Torino, 41, *via Venti Settembre.*
Cataloghi a richiesta. H 1750 M

Contro l'Artrite Gotta
LINIMENTO GALBIATI - Milano
Presentato al Ministero ne permise la vendita
Preparatore G. VASCONI, Farmacista
MILANO — 8, S. Maria Foris, 8 — MILANO.
H 1652 M

ERNIE. Nessuna specialità medicinale può guarire l'**ernia** fuorchè un ben adatto **cinto** contentivo, il quale trovasi sempre preparato nell'INSTITUTO ROTA, piazza Carlo Felice, n. 7, o via Lagrange, n. 42, Torino. 151-176

LA TINTORIA IN FAMIGLIA.
Con economia, eleganza, ognuno in 20 minuti può tingere ogni oggetto di lana, seta, cotone o filo, tanto nuovo che usato. Cent. 25 pacco. — *Drogh.* CHIARAVIGLIO, *via S. Franc. da Paola*, 6, Torino. 1701

Banco di Sconto e Sete in Torino
CON AGENZIE IN GENOVA E PINEROLO
Società An. - Capitale statutario L. 6,000,000 - Versato L. 3,800,000

Situazione al 30 aprile 1891.

		Attivo	Passivo
Capitale	L.	-	6,000,000 —
Fondo di riserva	»	-	18,410 65
Azionisti a saldo decimi	»	192,760 —	-
Tiberino in conto a parte	»	1,078,772 23	1,078,772 23
Cassa	»	506,289 22	-
Portafoglio	»	2,842,690 02	-
Effetti a pagare	»	-	62,000 00
Tratte a pagare	»	-	71,695 50
Anticipazioni a riporti	»	506,454 40	508,003 35
Immobili	»	525,000 —	-
Valori di proprietà: Tit. dello Stato (Rendita) L. 723 238 65; Tit. di Provincia e Com. » 171,012 —; Altri Titoli » 3,655,814 15	»	4,600,000 80	-
Magazzini gen. (Docks) Conto capitale	»	1,499,000 52	-
Conti correnti	»	503,782 81	0,455,931 71
Corrispondenti diversi – Italia	»	69,922 60	675,187 30
Corrispondenti esteri	»	99,2:6 34	222,891 78
Banca Naz. Toscana Conto rappres.	»	-	250,000 —
Agenzie	»	504,429 46	478,548 42
Diversi senza speciale classificazione	»	3,709,212 25	4,183,765 19
Partecipazioni diverse	»	2,717,100 15	-
Mobilio e spese d'impianto	»	72,991 —	-
Risconto portafoglio ed anticipazioni del precedente esercizio	»	-	24,875 50
Utili gen.li dell'esercizio liquidati L. 612,508 25; corr. in corso da liquid. » 32 96 71	»	-	645,004 96
Spese generali Interessi e risconti liquid.ti L. 444,638 09; Id. id. da liquid. » 80,184 28	»	524,822 37	-
Spese d'amm. ed esercizio » 40,083 85; Sconto bonificato a saldo decimi » 20,303 53	»	372,040 93	-
Importo diverso	»	20,725 55	-
	L.	31,516,284 49	31,516,284 49
Effetti riscontati in corso	»	5,410,099 31	5,410,099 31
Depositi di titoli a cauzione, liberi ed in custodia	»	8,285,405 02	8,285,405 02
	L.	35,801,689 42	35,801,689 42

L'Amministratore S. MELEGARI. *Il Direttore* A. CASANA.

Operazioni del Banco:

Il Banco **SCONTA EFFETTI** e fa **anticipazioni** sopra deposito di fondi pubblici e valori industriali.

Fa **anticipazioni sulle merci depositate nei Magazzini Generali** esercitati dal Banco stesso.

Riceve somme in **conto corrente** coll'interesse annuo del:
4 0/0 sui depositi a scadenza fissa di 3 mesi;
4 1/4 0/0 » » 6 »
4 3/4 0/0 » » 12 »
3 1/2 0/0 sui depositi con disponibile di L. 1000 al giorno, e **con preavviso di un giorno per ogni mille lire successive;**
3 0/0 sui depositi con disponibile di L. 10,000 al giorno;
1 1/2 0/0 » » » 50,000 »

Per depositi di somme superiori a L. 100,000, condizioni a convenirsi.

Accetta in **custodia,** contro una provvigione a convenirsi, fondi pubblici e valori industriali, rilasciando certificati nominativi di deposito ed eseguendo l'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.

Accetta, pure in **custodia,** contro una provvigione dell'1 0/00 per quattro mesi, casse o pacchi contenenti valori ed oggetti preziosi.

Fa il servizio di **cassette chiuse** per deposito di titoli e valori, mediante un abbonamento annuo di L. 30, 60 e 100, secondo le dimensioni.

L'orario pel servizio delle medesime è stabilito dalle 9 antim. alle 5 pomeridiane.

Assume l'incarico di pagare le **imposte** dovute ad esattorie delle provincie di Torino, Cuneo, Genova, Alessandria, Novara, Pavia e Piacenza.

Sincarica di qualunque **operazione bancaria** sulle piazze italiane ed estere.

Rilascia alle pari **vaglia cambiari** a vista sulla Banca Nazionale Toscana pagabili in tutte le piazze ove quella ha sedi e succursali.

A termini dell'art. 9 dello Statuto:
X. I fondi provenienti dai depositi di somme in conto corrente dovranno essere impiegati:
a) nelle operazioni di sconto, di carta commerciale;
b) in buoni del Tesoro ed in acquisto di titoli dello Stato o da esso garantiti, od in cartelle fondiarie;
c) in anticipazioni sui titoli indicati alla lettera *b;*
d) in riporti.
XI. Sono all'Istituto interdette anticipazioni sopra le azioni proprie, nonchè le operazioni di pura sorte, fittizie, di borsa o sopra merci.
XII. Tutti gli impegni dovranno essere contratti per modo che i rischi siano convenientemente suddivisi. 1950

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.
Giovedì 14 maggio 1891, alle ore 2 pom., nel civico Palazzo, si procederà all'**incanto** a partiti segreti per l'*appalto dell'impresa*, il cui importo è calcolato in L. **50,000**, relativa a *costruzione di cripte nel Cimitero cattolico principale.*
I capitoli di condizioni sono visibili nel civico Ufficio Lavori Pubblici.

ORDINE MAURIZIANO
Affittamento di Stabili in tre distinti lotti.
Sabato 23 corrente maggio, alle ore 9 ant., nella solita sala del Palazzo proprio di detto Ordine in Torino, lungo lo stradale di Stupinigi, si addiverrà per **pubblico incanto,** col ministero del Notaio sottoscritto, all'affittamento per un novennio, dall'11 novembre p. v., delle **cascine Visconnino e Pinlera inferiore,** dipendenti dalla Magistrale Commenda di Stupinigi, e **della cascina Pista,** facente parte del podere di Scarnafigi, ed il loro deliberamento seguirà di lotto in lotto, all'estinzione di candela vergine, a favore dell'ultimo migliore offerente, sotto l'osservanza delle condizioni portate dallo stesso avviso d'asta, che sarà debitamente pubblicato, e dal capitolato d'oneri visibile in Torino, negli Uffici del Gran Magistero, palazzo suddetto, nello studio del notaio precedente, via Milano, n. 20, ed in Stupinigi e Scarnafigi presso l'economo locale dell'Ordine.
Torino, 7 maggio 1891.
1952 *Il Notaio* Avv. A. GERALE.

INCANTO PUBBLICO.
Presso lo **Stabilimento della Società Piemontese degli Omnibus,** Barriera Vanchiglia, per sgombro dei locali, nel giorno di sabato, 16 corrente, ore solite, si metterà all'asta: un ventilatore per l'avena, un grande cassone, scaffale e cassettoni, abbeveratoio, due fucine con mantice, mazze, stampe, morsetti, attrezzi da falegname o rurali, colori in polvere, tinozza, finimenti in pariglia, coperte da scuderia, coperte in tela, cuffie cuoio, banco da sellaio ed attrezzi, mobili d'ufficio, due orologi a pendolo e diversi. Il tutto per contanti al miglior offerente a senza vocato. 1939

Fra tutte le acque *ferruginose*, quella di CERESOLE REALE
è la più **antifermentescente conosciuta,** la più **medicamentosa** e la più **gradita al palato.** — Concessionari in Italia: **G. B. Bellapparelli e Figlio, Torino.** — Trovasi nelle primarie farmacie e presso i negozianti d'Acque Minerali. 1799

ABILE CORRISPONDENTE
tedesco, nativo di Trieste, sinora proprietario d'una vecchia Ditta di commissioni e spedizioni, ma in seguito alla soppressione del portofranco si è deciso a sceglierla, **desidererebbe trovar impiego** presso qualche fabbrica, casa industriale o commerciale come corrispondente tedesco-italiano, cassiere o qualunque posto di fiducia, ecc. Referenze primarie.
Si prega dirigere le offerte alle iniziali **C 1891 T,** *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

Grande vendita di Mobili
Piazza Castello, n. 25, piano nobile
Palazzo della Galleria Subalpina.
Oggi e giorni seguenti si **venderà** a licitazione privata **tutto il mobilio completo di cinque grandiosi appartamenti.** C 1960

Nuovo arrivo
Inchiostro copiativo
VERO **ANTOINE** DI PARIGI
l'aduna bottiglia L. 4.
In vendita presso le Librerie L. ROUX e C., Piazza Solferino — Galleria Subalpina.
Nuovo arrivo

MAGGIO giorni 81. — *Fasi della luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Martedì 12 — 132° giorno dell'anno — Sole nasce 4,55, tr. 7,35 — *San Panerazio martire.*

Mercoledì 13 — 133° giorno dell'anno — Sole nasce 4,53, tr. 7,37 — *Sant'Emma vergine.*

Osservatorio di Torino — 11 maggio.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
minima +10,0 massima +14,7
Min. della notte del 12+10,1. Acqua caduta mm. 5,7.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fu dichiarato fallimento della ditta Paolo Marciocchi e Paolo Ferraris esercenti vetture pubbliche; giudice delegato avv. G. Savignani; curatore geometra Federico Tavarone; prima adunanza 21 corr., 10 ant.; termine presentazione titoli credito 6 giugno; verifica crediti 11 giugno; cessazione pagamenti retrodatata al 1° aprile 1891.

Asti. — Fallimento ditta Vigoni Camillo e Serafino attivo lire 6905 12; passivo lire 13,618 88.

Casale. — Fu dichiarato fallimento di Rovati Giuseppe, fabbricante aceto; giudice delegato l'avvocato Luigi Isardi; curatore geometra Eugenio Scaglioni; prima adunanza creditori 22 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 23 corr.; verifica crediti 11 giugno, 2 pom.; attivo lire 1500; passivo lire 6300.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Celestina Pesiera* vedova di Angel-Antonino, Emma fu Angelo Antonino moglie autorizzata dal luogotenente-colonnello cav. Emilio Masoero e lo stesso Emilio Masoero quale padre e legale amministratore del minore suo figlio, per la stima dei beni (di cui in precetto 21 febbraio 1891), autorizzati in danno di Brajà Giuseppe.

Pinerolo. — Causa *Elisabetta* vedova di Lusano Michele, residente in Bricherasio, per la stima dei beni siti in territorio di Pinerolo, subastandi in danno di Lobetti-Bodoni Giuseppe fu Giuseppe, residente in Abbadia Alpina.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi netti nanali nel Deposito franco.
Dal 2 all'8 maggio.

Zuccheri. — Gli zuccheri sono sempre in buona ripresa per tutte le sorti greggie, sia i Macuy inglesi, che i Cristallini d'Egitto, di Russia e di Germania; anche i Raffinati nazionali sono in attiva richiesta, quotando da L. 131 per 100 chilogrammi reso franco al vagone in partita.

Vendita totale 16,000 sacchi qualità assortite.

Caffè ogni 50 kil. (in deposito franco). — Guatemala assortito, da L. 124 a 125 — Santos assortito, da 115 a 120 — San Domingo assortito, da 114 a 115 — Bahia assortito, da 108 a 110 — Caracas, da 118 a 120 — Porto Rico assortito, da 140 a 145.

Mercato sostenuto, prezzi invariati; dal Brasile i prezzi subirono nuovi aumenti e le offerte che si hanno sono a prezzi tali che i nostri compratori non credono di accettare, potendosi rifornire sul mercato nostro a prezzi inferiori; i possessori di caffè ricusano di vendere ai prezzi offerti dalla consumazione; le vendite nella corrente settimana furono di poca importanza.

Vendita totale 1000 sacchi assortiti

Spiriti (per 100 kil., tare reali). — Napoli extra fino 35, da L. 240 a 242 — Id. mercantile 33, da 230 a 235 — Sicilia 25, da 230 a 235.

Mercato con pochissimi affari e con vendite lente anche per l'importazione.

Grani e Granoni (al quintale). — Teneri: Azoff, da L. 23 50 a 24 — Polonia, a 23. — Arimo Odessa, a 23 50 — Danubio, da 22 75 a 23 — Lombardi, da 26 a 27 50. — Duri: Taganrog, a L. 21 — Berdianska, da 20 a 20 50 — Bombay, da 20 a 21 — Siria, da 18 50 a 19 50. — (Il tutto costo nolo e sicurtà).

In questo articolo siamo rimasti in calma, i prezzi si mantengono sostenuti ai limiti che hanno raggiunto, ma gli affari sono assolutamente scarsi. La tendenza è debole, per quanto le offerte dall'estero siano quasi nulle. In quest'ultima quindicina le apparenze dei mercati hanno subito miglioramento, per quanto esistano ancora delle lagnanze.

In complesso l'opinione è che i pochissimi depositi, in confronto dei presenti bisogni generali, faranno sostenere i prezzi attuali fino al raccolto, dopo i quali sarà dal loro risultato che dipenderà l'avvenire.

Riso (al quintale tela compresa bordo) — Extra, da L. 41 50 a 43 50 — Brillato stella, da 43 a 44 — Brillato stella A., da 41 a 42 — Schiuma risone naturale, da 39 50 a 41 — Riso 8 stelle, da 39 a 39 50 — Riso 6 stelle, a 38 a 39 50.

Il mercato si mantiene stazionario ai prezzi dell'ottava scorsa, specialmente per le qualità del Piemonte. Le qualità indiane sono pressochè esaurite, per cui i pochi risi disponibili di detta qualità sono sostenuti.

Carboni (alla tonnellata reso franco al vagone). — New-Castle, da L. 24 a 24 50 — New-Pulton vero, da 22 a 22 50 — Yard Park, da 22 50 a 23 — Antracite, da 28 a 29 — Hebburn Main, da 22 a 23 — Cardiff (1ª qualità), da 29 a 29 50 — Id. (2ª qualità), da 28 a 28 50 — Scozia Best, da 22 50 a 23 — Liverpool, da 27 a 27 50 — Coke Garesfield per fonderie, da 38 a 39 — Coke da gas, da 30 a 36 50.

Mercato con un buon deposito per i continui arrivi dall'Inghilterra; le richieste però dall'interno sono molto limitate ed i prezzi tendono al ribasso anche per la debolezza dei noli all'origine.

Metalli (reso franco al vagone). — Piombo Pertusola Nazionale, da L. 33 50 a 34 50 — Acciai di Trieste, da 40 a 42 — Bande stagnate, da 22 a 24 la cassa. — Ferro nazionale, da 22 a 24 — Id. inglese, da 24 a 26 — Lamiere inglesi, da 34 a 35 — Rame invariato 100 chilogr. — Stagno in verghe, da 260 a 265 — Id. Banca, da 255 a 260 — Id. dello Stretto, da 250 a 252 — Zinco in fogli, da 62 a 64 — Id. in pani, da 60 a 62 — Ghisa, a 8, il tutto al quintale.

Sui mercati regolatori seguirono in questa settimana leggiere oscillazioni al ribasso negli acciai, nel rame, nelle bande stagnate e nello stagno. Ciò produsse un po' di debolezza nei prezzi sul nostro mercato, e se perdurasse la calma attuale nelle domande, si verificherebbero anche da noi leggeri declinii di prezzi. Il più richiesto è sempre il piombo nazionale ed a prezzi convenienti.

Petrolio. — Pensylvania S. W. in barili, da L. 16 a 17 per 100 kg., schiavo di dazio — In casse marca Atlantich, da 5 50 a 5 60, per cassa, id. id. — In casse, marca Royal, da 5 37 a 5 40 per 100 kg., id. id. — Pensylvania cisterne, da 11 50 a 12, per 100 kg., id. id. — Caucaso in barili, a 14 i 100 kg., id. id. — Caucaso cisterne, da 9 50 a 10, i 100 kg. — Il tutto pronto a per consegna.

Mercato sempre in calma. Si combinarono diversi affari per l'interno, come pure per consegna, specialmente per Cisterne Pensylvania.

Chiusura della Borsa di Parigi, 11:

Rend. it. 5 0/0 ann.	92 85	Rend. ungher. 6 0/0	91 —
» 5 0/0	92 85	Cons. spagn. ester.	72 1/16
» 4 1/2 0/0	102 85	Banca di Francia	4210 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 70	Banca Ottomana	577 50
Camb. Londra vista	25 32 ½	Argento fino	280 —
Consolid. inglesi	96 1/4	Credito fondiario	1275 —
Obbl. Lombarde	328 75	Suez	2042 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	81 25
Turco nuovo	17 95	Lotti turchi	71 1/8
Banca di Parigi	702 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	400 —	Portoghesi	— —
Egiziano 6 0/0	450 3/4		

Chiusura straordinaria della Borsa di Torino, 11 maggio.

Organzino	colli 8	K.	557 44
Greggia	colli 3	K.	623 28
	Totale colli 11	K.	1180 72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 141 — K. 12916 78

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca BATTI e PARAMATTI in Torino.